

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XXI - NUMERO 1 - GENNAIO 2014 - Periodico semestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile Alberto Filippin
Poste Italiane SpA - Spedizione in abb. postale 70% NE7TV Autorizzazione Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.r.l. - Susegana



SEGUCCI & SEGUGISTI

In copertina: Segugi dell'Appennino.

S

si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

	<i>pagina</i>
Il Punto <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 5
Non dimentichiamo la rotta <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 6
Il segugio italiano ha sei zampe <i>di Gianluigi Colombi</i>	pag. 7
Evoluzione o Involuzione? <i>di autore ignoto</i>	pag. 8
La lepre novembrina <i>di Mario Livraga</i>	pag. 9
L'inseguimento <i>di Domenico Consonni</i>	pag. 10
Storie di cani <i>di Ivo Egidi</i>	pag. 11
I due bracconieri <i>di Massimo Perna</i>	pag. 12
Il cinghiale <i>di Giancarlo Raimondi</i>	pag. 14
L'anno che verrà <i>di Katia Tonello</i>	pag. 15
Legge sul cucciolo: Stato contro Regione Veneto <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 16
Razza da seguita: caccia sportiva <i>di Giancarlo Raimondi</i>	pag. 18
Conoscere per cacciare, conoscere per gestire <i>di Alberto Filippin</i>	pag. 19
Cose Turche <i>di Ivo Egidi</i>	pag. 20
La lepre <i>di Giancarlo Raimondi</i>	pag. 22
Prove di caccia per cani da seguita: business o selezione? <i>di Massimo Brocchioli</i>	pag. 23
Sic e motoseghe in Liguria <i>di Franco Zunino</i>	pag. 24
Quando l'orso non fa notizia <i>di Franco Zunino</i>	pag. 25
Ultime sul lupo <i>di Franco Zunino</i>	pag. 26
La Liguria e i propri boschi pubblici <i>di Franco Zunino</i>	pag. 29
La grande bugia! <i>di Franco Zunino</i>	pag. 30
Parchi: valore aggiunto o vincoli d'imperio? <i>di Franco Zunino</i>	pag. 31
La nostra Festa	pag. 32
A Bolsena il IX Palio delle Province	pag. 35
Nuova Sede in Campania <i>di Mario Mastroianni</i>	pag. 36
Zona Alpi di Vicenza: Prova di lavoro <i>di Orlandino Bau</i>	pag. 37
L'Aquila: Il parco, l'orso e la sua terra (e l'uomo) <i>di Antonio Calvacchi</i>	pag. 39
Belluno: Un grazie a tutti <i>di Attilio Bristot</i>	pag. 41

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se-de@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2014: € 18,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Editore: Ass. Dilettantistica Segugi e Segugisti via Madonna, 27 - Conegliano (Tv)

Chiuso in tipografia: gennaio 2014

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2014**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



il punto

L' Associazione Italiana per la Wilderness (AIW*) che propone “la preservazione di ambienti nel loro stato naturale, aperti ad una caccia e ad una pesca legittime e lasciati privi di strade, sentieri modernizzati, strutture turistiche e altre opere dell'uomo” (Aldo Leopold padre con altri dell'idea), ha, in uno degli ultimi numeri della sua rivista “Documenti”, parole di elogio per Segugi & Segugisti e per la caccia da noi praticata che ritiene “etica”.

Il piacere che ho provato per un giudizio fin troppo generoso, è stato grande, d'un lato perché riprova che lo sforzo fatto in questi anni per far conoscere chi siamo e cosa vogliamo non è stato inutile, dall'altro perché ho scoperto, e questa è la cosa più bella, che non siamo soli nella nostra quotidiana battaglia a difesa del territorio.

Ventisei anni fa, quando ci siamo costituiti, qualificandoci, in maniera provocatoria, “ala verde” del mondo venatorio, avevamo detto, distinguendoci da altri, che solo mantenendo fermo il legame tra natura e cultura e continuando a seguire la filosofia di vita che caratterizza il vero segugista, la nostra forma di caccia, che ne è un momento espressivo, avrebbe potuto sopravvivere.

I sentimenti che spingono noi segugisti o comunque la maggior parte di noi, al mondo naturale ed alla Terra, verso cioè una spiritualità primitiva, sono gli stessi che, a dimensioni ovviamente diverse, determinano la filosofia Wilderness.

L'aver scoperto che non siamo soli a difendere detti valori, mi ha ridato serenità e determinazione che sentivo scemare, come è fisiologico che sia quando, pur convinto della bontà dei principi che ti guidano, ti accorgi che calano in una società che cerca e pensa ad altro.

Certo è che questi convincimenti per essere produttivi, devono non solo essere in noi, magari ancora da scoprire, ma devono essere di guida in ogni nostra scelta di vita anche associativa.

Alberto Filippin

* Wilderness: luoghi da lasciare selvaggi per sempre ove la caccia non è vietata.

Non dimentichiamo la rotta

Dopo più di un quarto di secolo di vita associativa è venuto il tempo di fare qualche riflessione e di chiederci, nel caso fosse ritenuta ancora opportuna la nostra presenza in forma organizzata, se la "rotta" attuale sia corretta, o debba subire degli aggiustamenti.

Allora ci siamo messi assieme non per fare il sindacato di quelli che cacciano con il cane segugio, men che meno per dare vita ad un'associazione venatoria nel senso corrente di questa espressione.

Neppure ci siamo messi assieme per far fronte comune contro qualcuno.

Certo, diverse volte, in questo quarto di secolo, ci siamo posti di traverso a più di una persona ed a più di un'associazione, ma solo perché avevamo capito che ci volevano strumentali alle loro ambizioni o ai loro obiettivi o perché abbiamo ritenuto in nostro danno la loro attività.

E in questa nostra condotta non abbiamo fatto, come si suol dire, "sconti" a nessuno, fossero di destra, di sinistra o di centro.

L'onestà comportamentale cui abbiamo sempre cercato di attenerci e la fedeltà al principio che a caccia ognuno deve andarci con il segugio di gradimento, ci hanno certamente aiutato ad essere ancor oggi vivi e vegeti e poter ancora oggi benedire quel gennaio del 1988 quando abbiamo deciso di percorrere, come segugisti, strade diverse rispetto a quelle dell'Associazione cinofilo segugista allora imperante.

Il vuoto culturale di quegli anni che ha portato al niente di oggi, il culto dell'apparenza che cominciava ad andare di moda, il disprezzo per chi, fuori dagli schemi, cercava di far capire l'importanza, pur nel ristretto nostro spazio operativo, di non disperdere i valori di chi vive il territorio, ci spinsero, allora, a credere che la nostra singolare forma di caccia (che continua a non interessare economicamente nessuno) avrebbe potuto essere mantenuta e pure sviluppata solo se ad essi fossimo rimasti ancorati.

Il rispetto per la Terra e per la Natura e il nostro cane, non mezzo per ammazzare più selvaggina da pelo di altri, ma principalmente per accrescere le nostre conoscenze sulla vita di questa fauna, sono stati e, ritengo, debbano restare i nostri riferimenti,

da difendere sempre anche perché congeniti.

Lungi da noi revisionismi, riletture della storia segugista o rifondazione del segugismo.

Coloro che manifestano delusione perché l'Associazione non prende posizione a difesa o contro questa o quella razza o varietà di segugi, lasciando invece che sia ognuno a scegliere quella con cui concretizzare la sua passione per la caccia, sono di ostacolo nel percorso associativo per la nostra qualificazione.

La difesa della caccia alla seguita non si fa difendendo coloro che la praticano con il segugio italiano o con il segugio dell'appennino, ma difendendo, indistintamente, quelli che la praticano con un cane appartenente alle razze da seguita o alle varietà delle razze da seguita.

L'essenziale è che questa attività venatoria sia collegata a quel particolare modo di porsi di ognuno con la Natura che appartiene solo a coloro che cercano di conoscerla e viverci all'interno.

La miopia di chi non percepisce che è in atto un disegno politico – ammi-

nistrativo per comprimere la caccia con i cani (oramai ovunque vi sono limiti di loro numero in caccia, di spazi a loro riservati, di fauna da cacciare con loro), è troppo grande perché l'Associazione si fermi per venire incontro alla loro esigenza di apparire.

Parimenti, come in altra occasione detto, ci sono di ostacolo coloro che pensano solo all'attività ludica di Segugi & Segugisti, quasi fossimo dei giostrai che si spostano periodicamente nei paesi per far divertire, a basso prezzo, con gare perfettamente organizzate.

La complementarietà delle gare rispetto alle diverse ragioni della nostra presenza associativa non deve mai venire dimenticata da dirigenti e soci se non vogliamo perderci per strada, quale brutta copia di chi è diversamente supportato, anche economicamente, per lo svolgimento di detta attività.

Per questa ragione sbagliano coloro che ci pensano alternativi rispetto ad altre associazioni cinofile perché le nostre gare sono frequentate da centinaia e centinaia di segugisti, o solo perché altre associazioni che fanno cinofilia con il cane da seguita si sono qualche volta trovate a doverci rincorrere nelle nostre scelte coraggiose; tutto è solo finalizzato a diffondere il diverso messaggio associativo.

Oggi vi è più di sempre necessità di fare ognuno la parte che gli affida l'associazione di appartenenza senza sconfinamenti, mirando, per quel che ci riguarda, che la nostra presenza nella società civile continui ad essere motivata dalle ragioni per cui siamo nati.

Resta la speranza che sia il tempo a far capire l'importanza di questo nostro modo di operare anche per la difesa di tutte le razze da seguita.

Alberto Filippin



Espressione e orecchio italiano

Il segugio italiano ha 6 zampe

I governi della politica e della cinofilia segugistica hanno lo stesso DNA.

Lo evidenziano la confusione e il “fare” che ci hanno portato a questa crisi di identità ancora prima che economica. I soliti nomi che si contendono il potere, insensibili alla domanda dei cittadini, degli appassionati di segugi (del Segugio Italiano), per quanto concerne il nostro specifico capitolo.

Sarò più chiaro: ho letto su una rivista specializzata di cinofilia che “Il Segugio Italiano non è il Pointer”: ul-lallà!! Un colpo ad effetto per cercare di distoglierci dal vero problema: il decadimento della nostra razza da seguita?

Oppure, una sparata - simile a quella precedente contro Solaro, Ciceri e Quadri - per passare alla storia? O, più semplicemente, il segno di resa dopo 20 anni di governo segugistico caratterizzato da poca chiarezza, che ha portato alla “creazione” di una



nuova razza italica di segugi non riconosciuta?

Dovendo scegliere sarei per la terza, ma anche gli altri due interrogativi non sono da trascurare. Per me il Segugio Italiano era ed è quello dello standard.

Da una vita allevo Segugi Italiani con affisso “dei Soncino” rapportando la selezione al disegno del Solaro. I miei cani stanno nel quadrato, mettono il naso per terra per rilevare la passata della lepre ed hanno un orecchio triangolare, inserito correttamente, con cartilagine leggera. Non parliamo poi di voci.

Certo non è facile selezionare e mantenere lo stampo perché purtroppo, causa certa politica societaria, poco o niente si è fatto, ieri come oggi, per promuovere la selezione.

Vengono esaltati nelle cosiddette verifiche zootecniche cani che poco o nulla hanno a che vedere con la nostra razza.

Basta sfogliare le riviste del settore: cani mezzo pelo senza distinzione né espressione di razza; peli raso con giogaie da farci un giubbotto invernale, con tronchi lunghi come una corriera. Soggetti che saranno venatoriamente eccellenti, straordinari, ma che nulla hanno a che vedere con la cinofilia, quella vera.

Così a cani non rispondenti alla razza sono attribuiti punteggi funambolici anche per quanto concerne lo standard. Un segugio che ottiene il CAC in lavoro - punteggio superiore a 180 su 200 - dovrebbe essere an-

che soggetto abilitato al campionato di bellezza. Il problema è quello che poi gli appassionati, condizionati dagli spot, ricorrono alla monta di certi soggetti per migliorare.

Così la razza è andata a farsi fottere. E se oggi continua ad esistere e a distinguersi è solo grazie ad una minoranza di appassionati che da diverso tempo ha spento la televisione, che non ascolta più gli urlatori, i politici. Il Segugio Italiano nel rettangolo? Sì, solo se a 6 zampe, come “quello” di una nota casa petrolifera italiana.

Gianluigi Colombi



Giovane femmina di Gianni Brambilla.

Evoluzione o involuzione?

Sentiamo spesso dire che i cani che usavano i nostri padri e i nostri nonni sulla lepre erano migliori di quelli che abbiamo noi oggi. Ma è vero? O meglio: è sempre così? E quale fondamento hanno queste affermazioni?

Certo, belli sono belli, hanno tronchi...; orecchie...; canne nasali...; tartufi..., se qualche appunto c'è da fare è forse sugli occhi e su qualche giogaia un po' abbondante, ma via, non siamo troppo pignoli!! Però proviamo a liberarli nei campi questi nostri bellissimi cani: quanti sono capaci, da soli, di condurre in modo decente le 4 fasi della caccia alla lepre? Non sto parlando delle prove fatte nelle zone di ripopolamento e cattura, dove magari non sono state ancora fatte le catture, mi riferisco alla caccia vera, quella praticata nel terreno libero, dove dopo la prima settimana di esercizio venatorio, le lepri rimaste mettono in pratica ogni malizia possibile ed immaginabile per conservare la pelle. Si vedono cani che passano da una pastura ad un'altra con una disinvoltura da fare invidia, altri che non riescono a capire che sono giunti in prossimità del covo, si imballano e non riescono a districarsi; altri ancora che corrono all'impazzata in cerca forse delle ultime tracce che la lepre fa prima di andare a covo, consapevoli che lì giunti rimane ben poco lavoro da fare. E via di questo passo.

Il Grande Zacchetti diceva, a ragione, che per fare una buona muta ci volessero 4 soggetti specialisti: un grande accostatore, 2 eccellenti scovatori, un ottimo inseguitore, ma credo che intendesse 4 soggetti, ognuno specializzato in una fase, ma capacissimo di svolgere degnamente anche le altre 3, non solo quella in cui è specialista!! sono un po' dubbioso quando sento parlare di qualche muta, dove a scovare è sempre lo stesso cane... ci troviamo di fronte al cane fuoriclasse, e allora tanto di cappello, oppure gli altri non sono capaci di scovare? Ho parlato ora dello scovo, ma lo stesso discorso si potrebbe usare pari pari per le altre fasi della caccia. Ero bambino, ma quanto mi emozionavano quei "cagnetti" (dove cagnetti non è spregiativo, ma solo riferito alla taglia abbastanza contenuta), con orecchie attaccate forse un po' alte e che forse non arrivavano alla punta del tartufo, che non avevano creste occipitali



Treviso, Ferruccio Munarolo con la sua muta.

molto sviluppate, che spesso avevano qualche vistosa macchia bianca, ma che non era frutto di incroci (come ha anche recentemente sostenuto qualcuno), sovente muniti di speroni... che andavano ad attaccare pasture in mezzo alla polvere e al secco, accostavano decisi pur con mille difficoltà, scovavano ed inseguivano spediti. E cacciavano quasi sempre da soli, raramente in coppia, e dovevano saper fare tutto, magari non tutto perfettamente, ma dovevano farlo. Perché nessuno poteva permettersi il lusso di mantenere un cane che non fosse utile a caccia e perché nessuno, o quasi, poteva permettersi più di un cane. Non erano tutti campioni, certo, ma quelli che arrivavano alla "maggiore età" erano sicuramente utili a caccia.

Ma allora non c'è più niente di buono in giro? No, di soggetti validi ce ne sono, e parecchi, per fortuna! Sta a noi fare scelte oculate per gli accoppiamenti, senza lasciarsi tentare dalle mode del momento, avendo il coraggio di non selezionare per la riproduzione quei cani nei quali i difetti superano di gran lunga i pregi. Non inna-

moriamoci del cane che fa superlativamente un lavoro e poi non sa fare minimamente gli altri. E proviamo a farli cacciare da soli questi cani, prima di inserirli in una coppia o in una muta. Sicuramente ci sarà una fase del lavoro (o più di una) che sarà fatta meglio delle altre, ma anche le altre dovranno essere svolte in maniera accettabile.

Non sono un allevatore ed ho il massimo rispetto per queste persone, perché c'è chi lavorando con costanza, dedizione e della buona materia prima riesce ad ottenere degli ottimi risultati. Con dei soggetti che sono anche piacevolissimi da vedere e che ci danno grandi soddisfazioni nella caccia e nelle prove. Selezioniamo quindi cani che abbiano tronchi...; orecchie...; code... ecc, ma che sappiano cercare accostare, scovare ed inseguire come veri segugi. E' difficile, lo so, ma con il materiale che abbiamo a disposizione non credo che sia un'utopia, e i molti soggetti validissimi che vediamo a caccia e alle prove ne sono la dimostrazione pratica.

(ci scusiamo con l'autore, ma la firma non era leggibile)

Evitando accuratamente, di cadere nel retorico, o peggio nell'ovvio, facendo memoria a noi stessi, individueremo la "passata utile" come la condizione indispensabile per poter produrre un accostamento che conduca al covò.

Ma quali sono le condizioni che classificano una passata utile, l'ovvio vuole, che sia l'insieme dei resti organici sia solidi che volatili lasciati sul terreno dal selvatico durante la sua attività, quanto più questi residui sono persistenti, tanto più utile sarà la passata.

Le cause che maggiormente condizionano la persistenza degli effluvi sul terreno, sono le condizioni atmosferiche, che favoriscono o inibiscono l'olfattazione, senza dilungarci, aggiungiamo che, anche gli animali perseguiti (come gli stessi umani) rilasciano odori specifici di diversa intensità.

L'ultima considerazione è relativa al selvatico cacciato, anch'esso, differente nelle varie speci, di differenti abitudini, e importante di diverse strategie di difesa.

La Lepre è a nostro modo di vedere il selvatico che comporta le maggiori difficoltà di perseguimento, per le sue caratteristiche peculiari è quello che maggiormente impegna il segugio.

A fronte di una tale varietà di situazioni e di elementi variabili e aleatori, come può essere trattata la passata utile e quali i modi per risolverla?

La stagione siccitosa dell'apertura, aveva messo i nostri segugi, nella condizione di regalarci scovi, poco o punto risultanti da accostamenti metodici, ma bensì frutto di caparbie azioni di ricerca, sfruttando le più labili emanazioni, usando tutta la sagacia di cui disponevano.

La passata, per ovvi motivi, non poteva essere trattata con metodo per poter procedere in direzione del covò, non si sono trascurate una o due fasi, bensì sono state trattate nel modo che le condizioni climatiche e del terreno ancora pregno di diserbanti e anticrittogamici consentivano; non di meno si è dovuto approfondire maggiore applicazione nella fase di ricerca, maggiore concentrazione, perchè un calo di attenzione anche minimo, poteva significare il trascurò di una passata utile.

Lepre novembrina un kilometro la sera uno la mattina

LA PASSATA UTILE

La passata e il relativo accostamento è stato condotto a tratti con continue verifiche, sarebbe bizzarro raccontare di accostamenti prolungati per due ragioni, la prima è che le lepri essendo in buon numero, si muovono meno, la seconda, è che oggettivamente la poca olfattazione per le ragioni sopra descritte, oggettivamente consente di concludere azioni in cui l'incontro sia avvenuto ad una distanza ragionevole dal covò; questo potrebbe essere visto come una elisione della fase di accostamento, ma lo scovò, se non è fortuito, è la conclusione ineluttabile dell'accostamento, non confondiamo l'accostamento a tratti con uno scovò fortuito.

Novembre con le sue giornate di pioggia, alternate da ampie e durature schiarite, ha dato modo ai nostri segugi di sciorinare la loro attitudine al perseguire la passata notturna con ordine e precisione, pur non rinunciando a talune ispezioni 'sui lati.

Le azioni di accostamento, in più di una occasione, sono state esaltanti mostrandoci cani avvinti all'usta evidenziando punti salienti e passaggi non meno significativi, lo spettacolo e la relativa goduria sono stati assoluti, gli scovi a pelo e le conseguenti seguite furibonde, interrotte solo dal "rito di morte" ci hanno regalato emozioni coinvolgenti, che solo il nostro cane italico nelle sue numerose famiglie ed espressioni è in grado di procurare.

Non vi è differenza, nè di impiego, nè di gratificazione tra una prestazione settembrina e una novembrina, sebbene così dissimili per temperatura, ambiente, coltivazioni, si rivelano

uguali nell'efficacia e nella riuscita.

E' nostro convincimento che il segugio d'Italia sia, un segugio veramente pericoloso per la Lepre, esso infatti è in grado di cacciarla in ogni condizione, caldo / freddo, secco / umido, e su qualsivoglia terreno.

A nostro modo di vedere il segugio d'Italia, si distingue in modo limpido nella caccia alla lepre, alla quale è naturalmente vocato, divenendone così l'interprete assoluto.

Tutti siamo pronti ad affermare che la caccia alla lepre è una caccia specialistica, quindi debba avvalersi di cani specialisti, ora, quello che non ci convince, è come, cacciando un unico selvatico, con abitudini simili nelle diverse condizioni orografiche, si possa parlare di cani di metodo e cani d'iniziativa, con distinzioni nette che si elidono a vicenda.

Per quel che ci riguarda, noi continuiamo a credere che il vero cane da lepre debba saper eseguire le fondamentali quattro fasi, magari esprimendosi meglio in una rispetto alle altre, ma mai prescindendone.

Sicuramente la diversa orografia implica talune diversità nelle, pur simili, abitudini della lepre, queste peculiarità, istigano, nel segugio d'Italia l'impiego maggiore di una delle sue doti rispetto alle altre, questa polivalenza e la relativa capacità di impiego, sono il segno distintivo del nostro segugio, capace di accostare avvinto all'usta o parimenti in grado di risolvere quasi senza sentore.

Quanto sopra descritto ci permette di affermare che il valore del segugio, è ciò che determina la passata utile.

Mario Livraga

L'inseguimento

Le fasi del lavoro del segugio sono tutte importanti, ma alcune le sono di più.

La ricerca della pastura è fondamentale, perchè senza che essa sia larga, meticolosa e piuttosto individuale, rischia di non agganciare la passata notturna esistente in zona, magari l'unica.

L'accostamento è altresì importante e altrettanto fondamentale, perchè ci porta vicino al covo.

Direi che lo scovo deve avvenire, perchè senza di esso non vi è l'inseguimento ed anche perchè non potremmo dire con certezza di avere accostato se non abbiamo scovato.

Lo scovo è però una conseguenza ed il frutto di un buon accostamento.

Credo che tutti i segugisti concordino nel ritenere l'inseguimento la fase più spettacolare del lavoro dei segugi. D'altra parte è detto "cane da seguita".

Luigi Zacchetti, nostro indiscusso maestro, nel suo "Manuale del cacciatore col segugio" dice che "l'inseguimento è la fase più piacevole, più emozionante della caccia, quando però si abbiano buoni cani, ben collegati e di velocità quasi uguali."

Don Nando Armani, altro grande conoscitore di segugi, nel suo "Caccia alla lepre con il segugio" distingue due modi di inseguire.

Il primo, condotto da cani abbondantemente dotati di velocità e di qualità olfattive, risulta più spigliato e veloce.



Spagna, ricordando Don Nando.

Il secondo effettuato invece da cani meno veloci ma dotati di grande costanza che risolveranno falli difficilissimi, impiegando anche mezz'ora se necessario, ma certamente più lento. Egli considera, con ragione, questo secondo modo di inseguire più redditizio ai fini del carniere, ma asserisce anche che il primo modo di inseguire è il più spettacolare.

Al di là dei gusti personali e, soprattutto, del territorio che si possa prestare o meno a tale tipo di inseguimento, va detto che l'emozione e la scarica di adrenalina che procura una muta scatenata in una corsa sfrenata, con un coro di voci acute, forsennate, sono insostituibili ed impagabili per un estimatore del lavoro del segugio.

Per poter sostenere un inseguimento del genere, oltre ovviamente ad un territorio adatto, quindi montagna o collina, ed una giornata altrettanto adatta, ci vogliono... i cani adatti.

Anche un cane singolo o una coppia che inseguono bene sono più che godibili ma, credo che la muta sia il massimo, quando è davvero tale.

La muta deve essere possibilmente composta di almeno cinque - sei cani in buona forma fisica, agili e prestanti, dotati suppergiù della stessa velocità e ben collegati tra loro, ossia devono crederci l'un l'altro.

Con queste premesse se i cani vengono ben allenati l'inseguimento avverrà sempre a testa alta, sempre usando il mega-olfatto anche nella risoluzione dei falli, perchè la muta insegue ad una velocità tale da impedire alla lepre grossi falli, mentre gli scarti ed i cambiamenti di direzione vengono annullati dalla disposizione a cono rovesciato dei cani durante l'inseguimento, istintivo per un verso e appreso per l'altro.

I cambiamenti di direzione più importanti, cioè a novanta gradi o addirittura quasi delle inversioni, vengono risolte effettuando un tragitto circolare senza minimamente perdere in velo-

cià. Ovviamente così facendo, cani si accorgono di non aver più l'usta alcune decine di metri dopo l'avvenuto cambio di direzione, perciò il cerchio sarà tanto più grande quanto più grande è lo sfioramento.

A dipendenza della qualità del terreno e della emanazione l'inseguimento durerà più o meno a lungo, ma per valutarlo dovremmo anche rapportare il tempo impiegato con la distanza percorsa.

Che gioia sentire le voci affievolirsi e poi sparire dietro il crinale, ben sapendo per esperienza che di lì a poco l'attesa trepidante sarà premiata dal riudire le voci, dapprima fievoli poi sempre più prossime, ripassare magnificamente la costa a far risuonare festosamente tutta la vallata della musica deliziosa ed esaltante.

In giornate particolarmente adatte e con la lepre giusta, l'inseguimento procede quasi senza interruzioni, con minime pause dell'ordine di secondi, come se si trattasse di un unguato.

Dopo quaranta/settantina minuti di questo tipo di inseguimento, (varia da soggetto a soggetto), la lepre è esausta e deve rimettersi come può.

Allora, l'esperienza e forse la differente emanazione, fa capire ai cani che il gioco è quasi fatto e cercano la preda con gli occhi oltre che con il naso.

Quasi sempre la lepre riesce a sfuggire alla prima e magari anche alla seconda rimessa, ma ormai il suo destino è segnato.

Sfiancata, verrà raggiunta.

Il premio, se non hanno già provveduto autonomamente, consisterà nell'interiora e nelle zampe che sgranocheranno festosamente.

È molto importante che i cani capiscano che è possibile inseguire la preda fino a catturarla. Servirà a dotarli della tenacia e della superiore volontà a non demordere, cosa che servirebbe anche al canettiere/cacciatore...

Domenico Consonni

Storie di cani

É vero che, a lungo andare, i cani prendono certi lati del carattere del padrone, quasi a voler rimarcare il proprio attaccamento che questo meraviglioso animale manifesta verso colui che lo accudisce, lo ama e, in qualche modo asseconda i suoi istinti di cacciatore?

Se mi dovessi basare su passate esperienze propenderei per il sì.

Mio padre ebbe un cane, si chiamava Roki (è buffo, ma ripensandoci credo che tutti i cani maschi di mio padre furono chiamati Roki, da quando leggendo io ragazzino i fumetti del Piccolo Sceriffo, mi piacque il nome del cane del protagonista).

Il Roki di cui parlo, l'ennesimo di una serie (io andavo già a caccia) era un segugio italiano a pelo forte fulvo e di buon sangue, cane di metodo, buona voce, lento ma sicuro sullo scovo e buon inseguitore, un vero segugio.

Mio padre lo aveva avuto da cucciolo in cambio di una meticcina che andava forte sul cinghiale, (oggi sarebbe stata un segugio maremmano), caccia alla quale lui non era interessato, poiché, diceva aveva altre cose da fare; la cagna era di valore, perciò per invogliarlo allo scambio, il proponente, aveva offerto un cane di razza.

Cacciare cinghiali a quei tempi non era come oggi, ché il cinghiale lo trovi, con un buon abbaiaatore a fermo,

quasi dappertutto, ci voleva tempo da dedicargli, lunghe giornate a seguirlo, e lui aveva la sua attività che non gli permetteva certi passatempi. Fece, insomma, questo cambio e incominciò a portarsi dietro il cucciolo, due orecchie con un cane attaccato, diceva.

All'inizio restò perplesso su questo cane che indugiava sulle pasture, seguiva la passata naso a terra, e ti trovava la lepre magari dopo un'ora o più di meticoloso lavoro.

Lui aveva sempre avuto "scovarini" veloci che cercavano le rimesse che di solito lui indicava al cane, perciò mal si adattava a tutta quella tiritera.

A me i bei cani sono sempre piaciuti, in più quello era anche bravo, perciò nelle discussioni che spesso avevamo io supportavo sempre lo stile e difendevo il cane, che malgrado tutto si attaccò sin da subito, e devo dire morbosamente, a mio padre.

A poco a poco, era nel carattere dell'uomo, si convinse e cominciò ad

apprezzare, complice il dolore ad una gamba che non lo lasciò mai, quel cane che gli permetteva di non camminare troppo, di posizionarsi nelle probabili vie di fuga migliori, che d'altra parte sapeva a menadito poiché cacciava in posti dove "era nato e cresciuto".

Il cane da parte sua, se la lepre scovata aveva "sfornato", si lasciava andare a lunghe seguite, mai forzando eccessivamente l'animale, quasi per un riguardo al padrone che non poteva correre, ma mai abbandonandolo, si che lo costringeva

nel suo territorio abituale dandogli agio di spostarsi per aspettarlo al meglio.

Era una complicità incredibile, arrivavano a capirsi anche solo con lo sguardo, e se la lepre sfuggiva o il fallo che aveva costruito troppo difficile, Roki ritornava a farsi consolare da quel padrone che di carezze gliene faceva poche, ma..... bastava uno sguardo scambiato.

Erano ambedue dei solitari un po' misogini di carattere che mal sopportavano la presenza di altri cani e di altre persone.

A caccia ero spesso l'unico compagno ammesso e sopportato, a volte prendevo il cane per qualche giro, se mio padre non aveva tempo di venire, ma con me non era la stessa cosa, cacciava sì, ma era diverso, si vedeva che gli mancava il supporto morale come diceva mio padre.

Mi ricordo, in occasione di un'apertura della caccia dove mio padre non volle venire, poiché diceva che c'era troppo movimento per i suoi gusti - dove vai!? Mi disse - Oggi c'è solo bordello, avrai tempo di andare a caccia? Ma io con la fregola dei giovani presi il cane ed andai per mio conto.

Arrivati nella zona prescelta, cominciammo a cacciare, ovviamente passarono altri cacciatori con i cani, era l'apertura e rutti eravamo eccitati; Roki lasciò la sua azione di cerca per un paio di volte, poi litigò con altri cani, e poi.....sparì.

Lo cercai lungo, per ore, a lungo lo chiamai, chiesi ad altri se lo avevano visto,niente.

Alla fine disperato andai a cercare mio padre perché mi aiutasse nella ricerca, e chi ti trovo?

Roki accucciato davanti al canile che mi concesse solo un debole movimento di coda quasi a dire: stavamo perdendo tempo e mi ero rotto le scatole, che poi è quello che disse mio padre.

Ivo Egidi



Treviso, Da Ros Armando e Ciot Italo con Stella.

I due bracconieri

Franco, alto, magro, capelli corti e brizzolati, il viso abbronzato scavato da rughe, occhi azzurri chiarissimi, i suoi cinquantanni ben portati. Tony, solo di qualche anno più giovane, capelli lunghi, lucidi di un nero corvino, faccia dai bei lineamenti forti, occhi verdi che tanto piacevano alle donne. La loro amicizia era più forte di qualsiasi legame di sangue, Tony era affascinato ed orgoglioso del suo amico. Non c'era sera che i due non passassero insieme, davanti ad un buon bicchiere di vino all'osteria del paese.

La loro ossessione erano le lepri. Le cacciavano di giorno utilizzando gli ottimi segugi di Franco, cani instancabili rotti ad ogni fatica, ma le lepri le cacciavano anche di notte, nelle riserve e nei parchi naturali della zona. Partivano verso mezzanotte con il maggiolone color verde militare di Tony, nel cofano non mancava mai l'automatico con canna slug, un'arma facile da maneggiare anche dentro lo stretto abitacolo delle macchina.

Quante avventure vissute insieme, come quella volta che di ritorno da una battuta notturna, con tre lepri e il fucile nel cofano anteriore del maggiolone, furono fermati da due carabinieri appostati sotto un lampione. - Cosa fate in giro a quest'ora? - Chiese il militare. - Ma niente, siamo di ritorno da una cena con amici - Rispose Tony con l'aria più innocente di questo mondo, quindi scese dalla macchina, sfoggiando un sorriso a quaranta carati. Fu proprio mentre i due carabinieri tornavano verso la volante per controllare i documenti alla luce incerta del lampione che il povero Tony sbiancò in viso, si era appena accorto che dal cofano gocciolava del sangue sull'asfalto e si andava formando un rivocetto.

Dopo un attimo di esitazione si avvicinò con indifferenza alla macchia di sangue e la coprì con il suo scarpone numero quarantacinque. I militari ignari dell'accaduto, gli restituirono i documenti. Tony prudentemente attese chi i due si girassero per tornare alla volante quindi saltò in macchina e ripartì salutandoli con ampi gesti della mano, per attirare la loro attenzione.

Allontanandosi raccontò l'accaduto a Franco che essendo rimasto in auto



Bianca?

era all'oscuro di tutto. Realizzato il grande pericolo corso, Franco esclamò: - Accelera, tagliamo la corda alla svelta. - Dopo qualche chilometro, Tony ormai tranquillizzato, esclamò sghignazzando: - Chissà le facce dei caramba quando si accorgeranno della macchia di sangue. - Piuttosto ripara il buco nel cofano. - Rispose Franco, scoppiando in una sonora risata. E sì, quella svolta la fortuna era stata dalla loro parte ma il destino stava per presentare loro il conto.

Quella notte erano partiti alla solita ora, senza che il mondo ne sapesse nulla, almeno così credevano.

Tutto sembrava tranquillo, non si vedevano luci o movimenti sospetti quindi decisero di entrare nella zona protetta interdetta alla caccia. Oltrepassare quel confine proibito, segnalato solo da una vecchia tabella posta ai margini della strada, sfocata da una fucilata, provocava sempre un attimo di emozione, un senso di paura che subito svaniva.

Dopo un infruttuoso giro per le stradine sterrate ai margini dei campi

coltivati, dove l'auto passava a malapena, decisero di immettersi in un ampio prato di erba medica. Anche qui nulla: - Strano, osservò Franco, eppure qua abbiamo sempre sorpreso qualche lepre che banchettava con i teneri germogli, proprio non capisco. - Tony strinse le spalle e inserì la retromarcia, la macchina aveva appena iniziato a rincarare quando uno stramaledetto fuoristrada, arrivato a luci basse dalla stradina, sbarrò loro la strada, ogni possibile via di fuga era negata. Dalla campagna saltarono fuori quattro guardiacaccia che in un attimo circondarono il maggiolone.

I due bracconieri si sentirono persi. - Salve! - Una voce roca che sembrava arrivare direttamente dall'oltretomba, risuonò nella notte. Era la tristemente nota voce di Arturo, detto il "Tedesco", per via dei suoi capelli biondissimi e l'alta statura. Il "Tedesco" era senza dubbio il guardiacaccia più odiato dai cacciatori della zona. Con fare autoritario cercò di aprire lo sportello dal lato di Tony, mentre il poveretto in un disperato quanto va-



Mamma, papà, cuccioli e ... un curioso di Domenico Consonni.

no tentativo di fuga, tentava di barriarsi nella macchina.

Durante il tira e molla che ne scaturì, Tony esclamò: - Lascia lo sportello o ti mando in galera!- E con un forte strattone schiacciò la pallida mano del "Tedesco" tra le rigide lamiere. Il malcapitato, mai così paonazzo in viso, per lo sforzo e il dolore lancinante, emise una specie di grugnito a stento soffocato tra i denti, poi sottratta la mano acciaccata dalla morsa dello sportello, urlò: - Io ti ci porto subito in galera, bastardo! -A quei tempi, per fortuna, le leggi sul bracconaggio non erano molto severe e si limitavano a pene pecuniarie, inoltre quella sera i due non avevano preso niente, non c'era il corpo del reato.

Lo sfortunato episodio si concluse con un verbale di duecento mila lire a testa e il sequestro del fucile e delle cartucce. A nulla servirono le plateali quanto poco sentite scuse, i giuramenti su quanto avevano di più caro che una cosa del genere non si sarebbe mai più ripetuta.

Quanto gli animi su furono calmati, Tony ebbe addirittura la sfacciataggine di prendere delicatamente la mano offesa del "Tedesco" che intanto aveva iniziato a gonfiarsi e rivoltò un rapido sguardo, sentenziò con fare convincente: - Ma no, stai tranquillo, non è niente, una semplice contusione! -Non è dato sapere quanto quelle parole avessero rassicurato il "Tedesco". Se pensate che quell'episodio fosse stato loro di lezione sbagliate di grosso. Pagato il verbale e tornati in possesso del fuci-

le, la sera stessa in osteria, per festeggiare, ordinarono un paio di bottiglie di quello buono. Tra un bicchiere e l'altro idue apparivano particolarmente felici agli occhi ignari degli altri clienti. Poi il volto di Franco si fece serio, strinse i pugni finché le nocche non diventarono bianche. - Che facciamo, andiamo o hai paura? - Paura io. - Rispose Tony con una smorfia spezzante sul viso.- Allora si va? - Okay - Rispose Tony. Stava per scoccare la mezzanotte quando uscirono alla spicciolata dal locale. Il paesello era un intrigo di vicoli e viali, immutati nei secoli, in cui si poteva viaggiare a ritroso nel tempo, nulla era cambiato. I vicoli sembravano addormentati sotto una tenue piogge-

rella.

Prima di entrare nella riserva, Franco prese il fucile dal cofano, lo caricò, si mise un paio di cartucce in tasca, poi sentenziò: - E' un po' di tempo che non veniamo, stasera le lepri dovrebbero essere rilassate e facili da avvicinare. - Invece niente, delle lepri neppure l'ombra.

Dopo infruttuose ricerche, si trovarono a passare proprio vicino la casa del "Tedesco". Il guardiacaccia, infatti, abitava poco dentro i confini della riserva e il destino beffardo volle che proprio nel prato confinante con la sua abitazione pascolasse una magnifica lepre che abbagliata dalla luce dei fari si sedette sulle zampe posteriori come a sfidarli a sparare. I due si guardarono negli occhi, Tony chiese: - Che si fa? - - Io gli sparo ! - Rispose Franco - Tanto prima che il "Tedesco" mette il naso fuori dalle coperte, noi siamo già lontani. - Tony annuì con la testa. Franco aprì lo sportello piano, scese dalla macchina, prese la mira con cura e sparò. In un attimo, mentre la povera bestiola ancora scalciava la terra, la ghermì.

Ripartirono sgommando e dallo specchietto retrovisore, videro accendersi la luce della camera da letto del " Tedesco ".- Gli abbiamo fatto prendere un colpo al cornuto. - Esclamò Franco soddisfatto, mentre la bestiola ancora scalciava tra le sue gambe. - Che dici gli farà ancora male la mano? - Ribatté Tony ridendo.

Massimo Perna



Coppia di segugi italiani di Vettorello Sandro di Rovigo.

La soggettività dei principi etici rende spesso ardua ogni decisione e gli aspetti biologici non sempre sono in sintonia con essi. Abbattere femmine in gravidanza è certamente preferibile rispetto a quando hanno già i piccoli con sé.

Nel primo caso non si procurano disagi e sofferenze alla prole, come avviene nel secondo. Tuttavia l'approccio moralistico-zootecnico della maggior parte dei cacciatori spesso non è d'accordo sull'abbattimento di femmine gravide, preferendo prelevarle quando hanno i piccoli di alcuni mesi, proprio durante lo svezzamento, il che vuol dire togliere la prole alla madre con molti mesi di anticipo rispetto a quando avverrebbe in condizioni normali.

Il che significa lasciare i piccoli senza protezione e guida, con conseguenze negative sull'accrescimento corporeo e di fatto sulla loro vera sopravvivenza. Produrre orfani non porterà la popolazione cacciata all'estinzione, ma è un'azione criticabile perché non toglie un problema, ma in effetti ne crea più di uno.

Un fattore che certamente non diminuisce sono i danni e nemmeno i rischi sulle strade, tutto sarà minore in presenza della madre. La corretta gestione sarebbe togliere qualche piccolo, ma non tutti. Invece gli individui giovani, privi della guida della madre, tendono a manifestare un maggior erratismo con conseguenze dirette sulla frequenza di collisioni con veicoli e maggiori danni alle colture agricole. Inoltre la crescita di piccoli senza i benefici alimentari comportati dalla presenza della madre è destinata ad essere imperfetta, con minore sviluppo fisico.

Questo comporterà un grado gerarchico inferiore in età adulta. Alcuni maschi non riusciranno nemmeno ad accoppiarsi, perché l'acerrima competizione fra di essi, seleziona solamente i riproduttori più robusti fisicamente.

L'interferenza originata dall'azione dell'uomo può dunque trasformare un ipotetico maschio dotato di geni da dominante in un subordinato e per-

Il cinghiale

I PRELIEVI

tanto, sfavorire la riproduzione. Un'intervento errato sulla gestione del contenimento agirebbe in questo caso da elemento perturbante nella selezione naturale, con conseguenze ignote sull'evoluzione a lungo termine di quella popolazione. Se produrre orfani è rendere una popolazione debole perché sottoalimentata e da adulta più piccola, si favorisce la trasformazione della popolazione, almeno una parte di essa e le conseguenze le possiamo anche immaginare. La nostra popolazione tenderà a modificarsi totalmente fino a sparire, perché le femmine saranno accoppiate da maschi dominanti provenienti da luoghi più o meno lontani perché troveranno terreno fertile per scarsi contendenti locali. Il perdurare di questa situazione porta alla probabile modifica totale del tipo dell'animale iniziale.

Se la nostra popolazione era impor-

tante, come lo era stato ad esempio il cinghiale maremmano, con il sopraggiungere di animali più grossi e non trovando avversari dello stesso peso, perciò anche della stessa forza, succede come in Maremma, dove quel piccolo e stupendo animale, proprio in questo modo, in pochi anni si è estinto. Anche a caccia saranno trovati animali con abitudini e comportamenti diversi anche da quelli dell'anno precedente.

Un passo alla volta possiamo, sovrapponendo errori a errori, perdere la possibilità o almeno dimezzare le sinergie che questa opportunità cinghiale ci ha offerto, senza aver potuto fare un qualcosa di pratico per salvaguardare le produzioni agricole, perché ogni intervento si è reso nullo, causato da negative opportunità di qualcuno o per incompetenza di altri.

Giancarlo Raimondi



Ciullo griffon bleu di Giuseppe di Conza di Lioni (AV).

L'anno che verrà

Caro amico ti scrivo, così mi distraggo un po'... e mentre scrivo in questa giornata uggiosa vedo attraverso i vetri appannati della finestra Birba, la mia cagna adorata di Pontenizza, che comunica con gioiosi latrati, mentre i quattro cuccioli si mordono e finiscono di distruggere i vasi di fiori di mia madre e la vecchia Kelly, 14 anni fatti ad aprile, rincorre il gatto dei vicini, lei che non ha mai guardato un gatto in vita sua. Con la vecchiaia si diventa bambini, Kelly non fa eccezione. Kelly è ormai in pensione, ma quale futuro per gli altri? Sui cacciatori piocono turbini di proposte per il futuro piano faunistico, così diverse che, a vagliarle tutte, si rimane un po' disorientati. Eppure in questo clima di tesa incertezza abbiamo dovuto rinnovare o meno le iscrizioni ai vari atc con la spada di Damocle che pende sulle nostre teste: e se cambiano? E se aboliscono le province cosa succede? Ogni proposta ha i suoi pro e i suoi contro: gli ambiti molto estesi consentono di avere un ampio territorio dove poter impiantare riserve decenti, ma non sono di facile amministrazione proprio in virtù della loro grandezza. Se poi sono commissariati e con un'idea di caccia intesa come pronta caccia, come succede nel mio atc di residenza, allora diventa una catastrofe annunciata. Un ambito piccolo e funzionante può anche essere una soluzione, ma se poi in un territorio già di per sé piccolo, frammentato e antropizzato andiamo a caricare le necessarie zone di ripopolamento e, a detta di qualcuno, incrementiamo sempre più le agro venatorie, allora, adibiti alla caccia intesa come attività a portata di molte tasche, rimarrebbero degli orticelli inseribili. Vedo, insomma, molti nuvoloni scuri all'orizzonte... In effetti tanti, ma davvero tanti, complice la crisi economica, ma non solo, hanno rinunciato alla caccia. Io sinceramente rinuncerei alla caccia, ma a quella col fucile, e non obietterei se la riducessero drasticamente, (solo primo mese con sparro), mentre incrementerei a dismisura quella con i cani che mi pare come una sfida continua, sarà perché già nel mio lavoro sono abituata a trattare con risorse umane. Comunque facili e rapide soluzioni io non ne ho né voglio proporle agli altri. Tuttavia vorrei che si gestissero gli ambiti con buon senso, liberando selvaggina davvero selvatica e degna di sfida, che fossero i

cacciatori a potersi scegliere i loro presidenti per gli atc, dopo aver sentito concretamente cosa intendono fare, che le zone di ripopolamento fossero scelte con accuratezza e giudizio considerando anche il territorio totale e ciò che resterebbe e che fossero gestite bene per renderle davvero produttive. Vorrei che la regione ascoltasse i cacciatori quando, a maggioranza, chiedono le tre uscite fisse, perché purtroppo a fronte di pochi che rispettano, molti ne approfittano cacciando tutti i giorni, illegalmente, d'accordo, ma pur sempre cacciando, in scampoli di territorio. Vorrei che si potessero eleggere dei rappresentanti dei cacciatori con poteri effettivi da inserire nei direttivi. Vorrei che in addestramento venisse tolto l'assurdo divieto che obbliga a tener fuori i cani dal grano!! Vorrei che i cacciatori potessero gestire in prima persona il territorio, non solo quello di caccia, perché sono convinta che siano i migliori conservatori dell'habitat naturale.

Ci sono parecchi accorgimenti, magari banali per la politica, ma importanti per noi che si potrebbero adottare. L'anno che sta arrivando, tra un anno passerà.. io mi sto preparando e, a dispetto di tutto e tutti, sto preparando i miei cani.

Desidero inviarvi un articolo di com-



Segugio italiano di Roberto Crivellari di Rovigo.

mento di E. Biagi che considero interessante sugli ambientalisti, tratto da *Italiani di Fabbri editori*

“Non porto pellicce, ma mangio carne e pesce in quantità moderata, con verdure varie per contorno. Mi fanno pena i vitelli ingabbiati e sottoposti agli estrogeni, i maiali ammucchiati nei camion, le bestie sgozzate in ossequio alle regole delle confessioni religiose musulmana e israelitica. Mi fanno però ridere quei camion confortevoli che si incontrano lungo le autostrade con la scritta che ammonisce gli automobilisti: “attenzione: trasporto cavalli da corsa”. Guai a “bocciare”. E se fossero da tiro?

Bisogna evitare di far soffrire buoi, capre, montoni, e capisco Marguerite Yourcenar che era diventata vegetariana <<per non digerire l'agonia>>: anche se nessuno ci ha assicurato che il radicchio strappato non soffre.

Si può essere contrari alla caccia, ma –per coerenza-bisogna anche battersi contro la pesca: perché il merluzzo impigliato nella rete o la trota con un amo in bocca non sono più allegri del coniglio che aspetta la botta sul collo. E l'aragosta bollita viva è ragionevolmente felice?

Brigitte Bardot si batte in Francia e incita la gente perché boicotti la bistecca di equino, e per il pollastro tirato su industrialmente nemmeno un sospiro? E il fegato d'oca, e il porcellino, squisita specialità sarda, arrostito sulla brace, e le coscette delle rane?

Non c'è in questa campagna, mossa da sentimenti rispettabili, qualcosa di eccessivo e anche un po' di protesta senza rischi che fa tanto moda? Si avverte, o no, un po' di fame nel mondo?

E perché tanta solidarietà per il visone e nessuna attenzione per il vitello? Nessuno, che io sappia, rinuncia alle scarpe.”

Katia Tonello

Legge sul cucciolo: Stato contro Regione Veneto

Nel penultimo numero di questo giornale (anno XX n. 2 – pag. 10), era stato annunciato il ricorso del Presidente del Consiglio dei Ministri alla Corte Costituzionale contro l'art. 2 della L. 81/12 della Regione Veneto recante “norme in materia di benessere dei giovani cani”.

Ragione del ricorso il preteso contrasto di detto articolo con la legge statale 11.02.92 n. 157, più specificatamente con l'art. 10 di questa che stabilisce che l'addestramento dei cani può essere consentito, senza limiti di tempo, solo nelle zone a tanto destinate.

Sul ricorso la Corte Costituzionale si è pronunciata con sentenza 17.07.13 e lo ha accolto con la seguente motivazione:

“La norma censurata ha ad oggetto, tra l'altro e per quanto qui interessa, l'attività di movimento dei giovani cani ivi compresi quelli da destinare all'esercizio dell'attività venatoria con insegnamenti comportamentali secondo lo stile di razza.

Tale attività ad avviso di questa Corte, non può che identificarsi con quella di addestramento ed allenamento dei cani da caccia, perché ad altro non può alludere il riferimento agli insegnamenti comportamentali quando si tratta di razza utilizzata per la caccia.

L'oggetto della norma quindi – contrariamente a quanto prospettato dalla Regione resistente - è il medesimo di quello dell'art. 1, comma 1, lettera b, della Regione Lombardia n. 15 del 2012 di cui al ricorso connesso.

Ne consegue che le censure mosse dal ricorrente, in termini analoghi a quelle indirizzate avverso la norma di quest'ultima legge, sono fondate alla stregua delle medesime argomentazioni sviluppate nella motivazione della illegittimità della stessa.

Anche in questo caso si deve pertanto concludere nel senso della illegittimità costituzionale per violazione dell'art. 117, secondo comma, lettera s, Costituzione.”

Per meglio intendere la motivazione riportiamo quella che contestualmente ha dato ragione alla diversa pronuncia di illegittimità della legge della Regione Lombardia 31.07.12 n.15 che anticipava ai primi di agosto



Cucciolo, l'incontro con il gatto.

l'attività di allenamento ed addestramento dei cani.

“ La disciplina dell'attività di allenamento e addestramento dei cani da caccia, in quanto rientrante nel concetto di attività venatoria si deve ritenere soggetta alla pianificazione con le medesime modalità procedurali e con le connesse garanzie sostanziali.

E se è pur vero che l'assimilazione dell'attività in questione non può essere spinta fino alla totale identificazione (così questa Corte, nella citata sentenza del 1991 e il Consiglio di Stato nella decisione

17.04.2009 n. 4706) e che pertanto si può giustificare per essa una disciplina diversa da quella generale sulla caccia, ciò non esclude che tale disciplina debba essere dettata con le stesse modalità fin qui delineate. Solo così, infatti, l'acquisizione dei pareri tecnici – su cui si è concentrato il contraddittorio – diviene un passaggio naturale e formale di quella pianificazione che il legislatore ha voluto, come garanzia di un giusto equilibrio fra molteplici interessi in gioco.

La norma censurata, pertanto, disciplinando l'addestramento e

l'allenamento dei cani da caccia con legge regionale, e quindi al di fuori della pianificazione faunistico venatoria prevista dall'art. 10 della legge 157 del 1992 e senza le relative garanzie procedurali imposte dalla stessa legge (art. 18) integra una violazione degli standard minimi e uniformi di tutela della fauna fissati dal legislatore statale nell'esercizio della sua competenza esclusiva in materia, ai sensi dell'art. 117 secondo comma lettera s) Cost."

Il parere tecnico di riferimento è quello dell'Ispra secondo il quale "l'attività di allenamento e addestramento dei cani da caccia durante il periodo riproduttivo determina un evidente ed indesiderabile fattore di disturbo in grado di determinare, in maniera diretta o indiretta, una mortalità aggiuntiva per le popolazioni faunistiche interessate, e, pertanto, tale attività dovrebbe essere consentita solo nel periodo che precede l'apertura della caccia in forma vagante, in ogni caso mai prima dell'inizio di settembre, con esclusione dei mesi che vanno da febbraio ad agosto". Ma anche a tutto concedere in ordine alla fondatezza del parere (tra

l'altro facoltativo e non vincolante), non è pensabile che l'Ispra abbia tenuto a riferimento per la sua pronuncia anche il cagnino di quattro mesi, che, se pur appartenente ad una razza cosiddetta da caccia, cacciatore ancora non è, ed in quanto tale è inidoneo a generare un vulnus alle prerogative costituzionali garantite allo Stato in materia ambientale.

Pare allo scrivente che l'aver posto, di fatto, detto parere negativo a fondamento della motivazione di incostituzionalità della legge regionale, senza alcuna analisi critica da parte della Corte con riferimento all'età dei soggetti, (tra l'altro neppure indicata dalla legge veneta e quindi non conosciuta visto il rimando alle necessarie disposizioni attuative integrative della disciplina) riprova una superficialità nella ricezione del parere che non può che lasciare a dir poco perplessi. Diceva Alessandro Sallusti che le sentenze si subiscono, non si accettano, e così è per noi cinofili che vivendo detta attività non possiamo che respingere il principio che l'addestramento dei cuccioli, in quanto attività nella maggior parte dei casi strumentale all'esercizio venatorio, debba ricondursi alla materia della caccia.

Chi pratica attività cinofila sa che così non è, perché non è assolutamente vero che sia solo strumentale all'esercizio venatorio.

E la riprova che così non era per la legge veneta, si poteva anche trovare nel fatto che l'accesso ai fondi era subordinato al consenso degli aventi diritto.

La delusione è grande ma dobbiamo guardare avanti perché il ghiaccio si è comunque rotto.

Al legislatore nazionale ora il compito di dare risposta alle migliaia e migliaia di persone, non solo del Veneto, che sentono l'esigenza di addestrare un cucciolo fuori dai campi di concentrazione, ove tutto imparano fatta eccezione per "gli insegnamenti comportamentali secondo lo stile di razza".

Deputati e Senatori della Regione Veneto e della Regione Lombardia e pure quelli delle diverse regioni d'Italia, facciano quindi la loro parte per modificare quel che deve essere modificato della Legge 157/92, così come deve fare la sua parte l'ENCI se vuole continuare ad essere di interesse per i più.

Noi come Segugi & Segugisti riteniamo di averla fatta fino in fondo.

Alberto Filippin



03.08.13 Valdobbiadene, passaggio delle consegne.

Razza canora e caccia in coro, il segugio

Con lui l'uomo primitivo iniziò un sistema di caccia che attraverso i secoli fu sempre praticato ed è assurdo al rango di fastosa cerimonia alle corti di regni ed imperi, senso di nobiltà e potenza federale. Già Senofonte in *Cynegetikon* tratta del cane da seguita; con Roy Modus, Gaston Phèbus, e la letteratura medioevale e moderna, mai razza canina vantò tale e tanta documentazione letteraria e storica, e con esse, l'arte della pittura e della scultura.

Nel Medio Evo solo la falconeria rivaleggiò in castelli e manieri con la caccia alla seguita.

Nel linguaggio della Venerie, che si divideva e si divide tutt'ora in grande e piccola, la selvaggina era distinta in animali selvatici, cervi, daini, caprioli e in neri e rossi, nero il cinghiale, rosso il lupo, la volpe, il tasso e infine la lepre che in gergo della Venerie, si chiamava lepre per la muta.

Trascurando cacce a belve feroci, tipica quella che fu un tempo quella del lupo per i più grandi equipaggi e successivamente quella del cervo, quando ai primi del 1300 Gaston Phèbus poteva scrivere nel *livre de chasse*: il cervo è animale abbastanza comune, ha più sapienza e malizia a difendersi che alcun altro animale, uomo compreso.

D'Houdetot, scrittore francese così si esprime: "il cane segugio sta al cane

Razza da seguita = caccia sportiva

da ferma come il cacciatore di montagna sta a quello di pianura, il segugio è comunque molto più rustico e con olfatto più sviluppato del cane da ferma, segue piste di molte ore! Sono due sistemi di olfattazione talmente diversi da non potersi stabilire paragoni; al cane da ferma è possibile pistare volendo anche se non come il segugio, al segugio mai fermare come un bracco, l'uno capta al vento, l'altro capta al suolo l'emanazione. Ancor oggi si caccia la lepre e il cinghiale con importanti mute, con una chiasosa fanfara di voci, un tempo aristocratico privilegio di nobili, oggi democratico passatempo popolare".

E' sempre il selvatico e la sua qualità a favorire o escludere l'incremento delle razze, nel nostro caso, da seguita, ma soprattutto, dove manca la lepre, manca la qualità dei segugi.

La rassegna delle razze è infinita, ogni regione o quasi, reclamerebbe il proprio, in Italia come in Francia e altri paesi con simile cultura, anche quando le differenze di costruzione

non sono tali da modificarne l'impiego. La rassegna delle varietà degli ausiliari potrebbe essere molto lunga, nei tempi molte di nuove sono comparse, reclamando la loro parte di notorietà a testimonianza della passione per un genere venatorio certamente genuino e spontaneo nella natura del cacciatore.

Il lavoro del segugio è logico,

non cerca animali volatili che spariscono volando, ma che camminano, che viaggiano di notte e di giorno, dai luoghi del pasto a quelli delle rimesse e dalle stesse alle poste, mettendo alla prova intelligenza ed olfatto a quel tipo di cane segugio chiamato per sciogliere ogni enigma, di animali che realmente non possono essersi volatilizzati.

Un tempo era esclusivo motivo di soddisfazione esclusivamente il fine, ora con una cinofilia agonistica un po' più sofisticata, occorre conoscere anche il mezzo, senza perdere di vista la parte finale, ma cogliendo nell'inframezzo anche un certo gusto che è lo stile.

Lo stile che non possiede il ruba lepri, impersonato dal cane e dal proprietario, entrambi senza stile e senza dignità.

Ogni selvatico in movimento è esclusiva proprietà e competenza di questi pseudo cani e canai, i quali vagabondano come gli scolari che non sapendo la lezione, scopiazzano a destra e a manca tutto il possibile. Con estrema urgenza se abbiamo a cuore la salvezza prima e il rilancio poi della caccia, è ora che tutti cambiamo mentalità, per riprendere quel tipo di approccio all'arte venatoria che ha dato tante soddisfazioni ai nostri avi dove non hanno, fortunatamente, mai trovato nemici, ma che con gli anni sono talmente aumentati da riscontrarne anche al nostro interno. Hanno occupato così bene i posti a disposizione che tentano persino di occupare anche quelli dei pochi veri cacciatori. Per la salvezza della caccia dobbiamo togliere questa zavorra dal nostro interno, cacciare con l'etica e la sportività tipiche del gentiluomo che noi vogliamo dimostrare di essere e che siamo, per avere con il nostro esempio, anche il consenso di coloro che ancora poco accettano questa antica e stupenda arte.

Giancarlo Raimondi



Mantova, Andrea Caldarini con la sua muta.

Non vi sono forme di caccia che presuppongano più della nostra, la conoscenza dell'animale cacciato.

Chi non conosce la vita e il comportamento di una lepre, di una volpe o di un ungulato, è inutile che si metta a cercarlo con un cane da seguita.

La nostra è una conoscenza frutto di esperienze acquisite grazie ad un innato desiderio di sapere e di una curiosità che contraddistingue ognuno di noi ogni qualvolta ci troviamo di fronte ad un comportamento "nuovo" della nostra fauna.

L'ostracismo nei nostri confronti da parte di chi non pratica questa caccia è anche conseguenza di questo nostro modo diverso di porci nei confronti dell'animale cacciato, per questo nostro desiderio di conoscere cosa ha fatto prima di farsi trovare.

Parimenti vi è necessità di conoscere l'animale cacciato per partecipare, come rivendichiamo, alla sua gestione.

Non è più tempo di improvvisazioni, né di deleghe in bianco ad ambiziosi, politicanti, presupponenti.

Vediamo e tocchiamo giornalmente con mano le conseguenze degli incapaci che ci hanno amministrato in questi anni.

Il premio che a suo tempo abbiamo pensato di dare (€ 5.000,00) all'autore della migliore tesi di laurea, anno accademico 2013 sul tema "il futuro della lepre italiana (*Lepus corsicanus*) alla luce delle ricerche e delle conclusioni di Christian Pietri - Paulo Cèlio Alves - Josè Melo-Ferreira" così come il diverso premio (€ 3.000,00) che abbiamo messo a disposizione per la miglior tesi di laurea, anno accademico 2014, sul tema "lepre variabile in Veneto, ragioni di presenza e di declino", sono scaturiti dalla necessità di avere conferma da "esterni" di certe nostre intuizioni per proporre iniziative a tutela di questi splendidi animali, che non fossero quelle semplicistiche di loro divieto di caccia.

Ora che molti si propongono la necessità di una diversa gestione del cinghiale, (che non può certo avere quello di suo divieto di caccia con i cani, come stupidamente si fa in Veneto), la decisione adottata dal Consiglio Interregionale della nostra associazione di sostenere economicamente una ricerca da parte del Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natu-

Conoscere per cacciare, conoscere per gestire

ra e l'Energia dell'Università della Tuscia di Viterbo, consegue a questi convincimenti associativi.

Di seguito la presentazione della ricerca che ha fatto per noi il Dott. Fioravante Serrani della Facoltà di Agraria di detta Università.

Progetto pilota per la realizzazione di modello previsionale delle dinamiche di popolazione della specie cinghiale in Provincia di Viterbo

Da ormai 10 anni il DAFNE (Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia) dell'Università della Tuscia raccoglie e elabora i dati relativi alla popolazione di cinghiale presente sul territorio provinciale di Viterbo. Oltre alle informazioni derivanti dalla caccia sono state esaminate tutte le pratiche di risarcimento danni all'agricoltura e con metodi all'avanguardia di georeferenziazione del fenomeno, sono stati elaborati modelli previsionali del rischio di danneggiamento (fig.1).

Il passo successivo della ricerca è quello di prevedere l'andamento dei parametri demografici relativi alla popolazione di cinghiali, come l'evoluzione delle consistenze, la stagionalità dei parti, la prolificità. Alcuni fattori naturali, in particolare la presenza di abbondante ghianda, la cosiddetta "pasciona", sono alla base delle oscillazioni demografiche, ma quanto questa effettivamente influisca sull'incremento annuo della popolazione è ancora poco conosciuto.

La ricerca proposta vuole mettere in relazione numerica, scientificamente corretta, la quantità di ghianda prodotta e l'incremento dei cinghiali, costruendo un modello previsionale che permetta di meglio gestire il fenomeno danni. Si provvederà a rilevare la quantità di ghianda prodotta nelle cosiddette "aree serbatoio", tipicamente le aree a divieto di caccia, attraverso una rete di stazioni di monitoraggio della produzione di ghianda. Interpolando i dati ottenuti con quelli cinegetici, relativi cioè all'attività venatoria, in particolare attraverso l'Indice di Rendimento Venatorio (IRV), che è un parametro che in modo indiretto ci permette di stimare la consistenza annua del cinghiale (fig.2), sarà possibile costruire un modello statistico previsionale della dinamica della specie.

Alberto Filippin

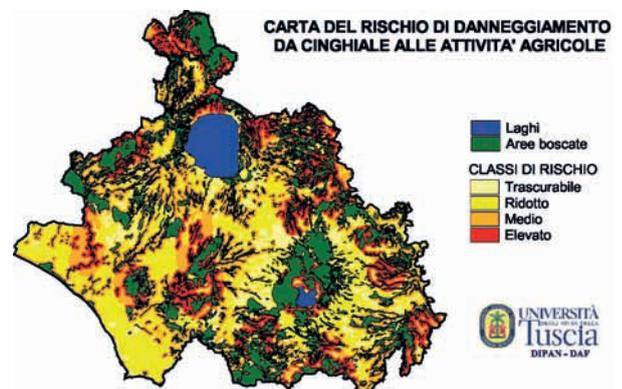


Figura 1

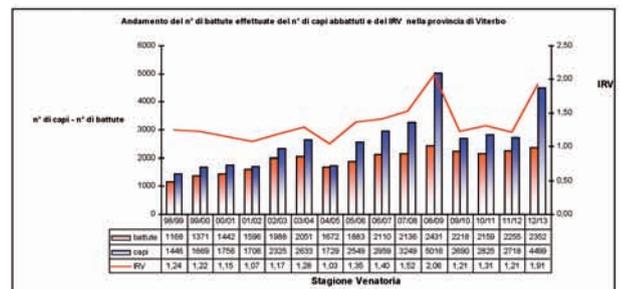


Figura 2

Cose turche

Non so quanti amici leggano i miei scritti sulla nostra rivista, ma quelli che lo fanno sicuramente si saranno chiesti: ma questo parla sempre di cani e di caccia di altri tempi?

Proverò per una volta ad accontentarli, parlando di cacce diverse in altri paesi dove ho vissuto o soggiornato per periodi più o meno lunghi.

La caccia alla lepre con il segugio, come la facciamo noi, all'estero la si pratica in pochi paesi e, forse, toglia la Francia, patria di segugi sublimi, non rimane molto.

Va da se che chi, malato di caccia e, per cultura e DNA, votato al segugio in circostanze ed ambienti diversi si deve adattare a quello che c'è, ma poi il giorno che vede una lepre o il maneggio di un cinghiale la sua vita cambia e, anche se non ha i mezzi, trova il modo di assecondare la sua passione.

Nel 1986, la società per la quale lavoravo vinse un appalto per la costruzione di un tratto di un'autostrada in Turchia, di conseguenza mi fu proposto di trasferirmi per un paio di anni, che poi tra prima e dopo diventarono più di sette. A quel tempo questo paese nell'immaginario collettivo era visto come un altro mondo, misterioso, lontano, anche un po' pericoloso; io devo dire che di tutti i luoghi comuni quello rispondente alla verità è che i turchi...fumano veramente come turchi. Ci stabilimmo a Duzce, una cittadina che si trova a metà strada tra Istanbul e Ankara.

L'economia della zona si basava sull'agricoltura, era uno dei maggiori centri della coltivazione delle nocciole, ma il mais e la barbabietola da zucchero erano ugualmente presenti.

Una delle particolarità di questa città era (non so adesso dopo che il terremoto l'ha spianata alcuni anni fa) di avere tre o quattro fabbriche artigianali di fucili. Erano poco più che grossi laboratori dove la componente e la manualità dell'artigiano ne facevano la caratteristica. I materiali erano tali che i nostri produttori nazionali avrebbero arricciato il naso, ma la fattura, le incisioni, e l'insieme dell'arma ti dava l'idea di fucili che pochi si sarebbero potuti permettere.

Producevano molto per il mercato americano, con calci incisi, arabeschi sulle batterie e sulle canne e dove era possibile, un gusto molto...turco che agli americani evidentemente piaceva. Per un valore di circa duecentomila li-



Brescia, segugi del sig. Baronio.

re ebbi una doppietta bellissima, fattami su misura, ma non facevano estrattori automatici.

Avendo il fucile cercai il modo di poter andare a caccia. Ottenere un porto d'armi locale a partire da quello italiano e una licenza di caccia a quel tempo, anche per uno straniero, non era, ed infatti non fu, molto complicato.

In occasione di un rientro in Italia mi portai appresso Kim, un pointer che avevo portato dall'Africa (dove avevo vissuto nove anni, lì non c'erano lepri, ma solo pernici e francolini, come vedete, mi ero adattato).

All'inizio cacciavo folaghe e acquatici in un vicino lago le cui acque erano poco profonde e con molta vegetazione, in certi periodi si trovavano molti beccaccini, il cane si era adattato abbastanza bene al nuovo ambiente così diverso dalle savane dove lui era cresciuto, di tanto in tanto alzava una lepre in qualche campo di barbabietole. Vivendo in albergo non sapevo che farne della selvaggina che regalavo al mio autista, ma non mi sembrò mai molto entusiasta, seppi poi che le lepri le regalava ad un suo amico alawita (una setta dei mussulmani sunniti) che mangiavano anche il coniglio, mentre tutti gli altri non lo mangiano.

La visita ad un dentista del luogo per

curare una carie, mi portò un nuovo amico, scoprimmo di avere la caccia come passione comune, lui parlava solo turco, per fortuna il mio autista parlava un po' di italiano e, così riuscivamo a conversare. Arif, questo il suo nome, mi introdusse nell'ambiente dei cacciatori del posto, dove tutti parlavano solo turco, ed io senza autista/interprete ero perduto, perché, sì, la voglia di parlare con uno straniero e per giunta cacciatore li deliziava, il cay (tè locale) scorreva a fiumi.

Trovai quella gente estremamente gentile, ospitale e molto disponibile, tanto che venni ammesso d'ufficio nel loro circolo della caccia.

Quando capirono che amavo cacciare lepri e cinghiali con i cani, mi dissero subito che per i cinghiali non c'era problema, la caccia a questo animale in Turchia era sempre aperta, per i cani la cosa era diversa, loro non avevano cani segugi, mi dissero che, sì, in Turchia c'era una razza di segugi chiamati Kopay, ma che tali cani li avevano in genere nei villaggi, loro preferivano i cani da ferma, erano malati per il setter.

I cinghiali, seppi, erano molto numerosi, e provocavano un sacco di danni all'agricoltura, specie nei nocciolieti, una vera piaga. I contadini, in tempo

di raccolta, vivevano praticamente nei campi sopra delle altane da dove potevano sorvegliare la proprietà e scacciare eventualmente quei nocivi; se gli sparavano, poi, era un problema, poiché loro non li toccavano neanche, li abbandonavano alle volpi e ai corvi... e alla puzza.

Io intanto con il mio amico dentista mi dedicavo, nei momenti liberi alle beccacce, il passo era incredibile, in genere cacciavamo sulle pendici delle colline circostanti, coperti di noccioli e di basse macchie.

Quando veniva la neve in quota, ci abbassavamo nei prati di pianura dove libere pascolavano le vacche, si trovavano beccacce praticamente in ogni cespuglio, ricordo una giornata di caccia dove abbattemmo ventidue beccacce.

Cosa curiosa appena davo al mio amico la beccaccia abbattuta riportata dal cane, questi gli tagliava immediatamente la testa cercando di farla sanguinare prima di riporla, capii che c'era un motivo religioso dietro quel gesto.

Un sabato pomeriggio, Arif venne a dirmi che per l'indomani gli amici del circolo avevano organizzato una battuta al cinghiale in un vicino parco nazionale.....da non credere!

Ma senza cani come facciamo?. Chiesi Viene un contadino che vive, (e mi disse il nome del villaggio che non ricordo), che ha due cani che cacciano il cinghiale-

Ero un po' scettico, con soli due cani...poi, ma elettrizzato all'idea di una battuta e di qualche abbaio a fermo.

La mattina dopo ci ritrovammo tutti,

eravamo un bel gruppetto, e ci avviammo verso i monti.

Si trattava della catena dei Monti del Ponto che praticamente costeggiano il confine nord della Turchia lungo le rive del Mar Nero, montagne non troppo alte, ma di un verde incredibile, il clima particolarmente umido rende possibile sulle pendici anche la coltivazione del tè.

Faggete e boschi di querce e roveri a perdita d'occhio, di tanto in tanto una radura con cespugli di mirtili e lampogni, qualche chiazza rossa nel manto degli alberi denunciava l'autunno inoltrato.

Arrivammo nel piazzale antistante la direzione del parco, ci fu fatta la raccomandazione di non sparare ad altri animali eccetto il cinghiale, ma guardandomi intorno chiesi dove erano i cani di cui mi aveva parlato Arif.

Sarà per strada - mi fu risposto.

Bene allora andiamogli incontro, così ci sbrighiamo proposi.

Mi pentii subito della proposta, poiché l'intenzione era di andare con la mia macchina, una Range Rover nuova fiammante che mi era appena arrivata dall'Italia, ma feci buon viso come si suol dire.

Cominciammo a percorrere una strada sterrata che saliva verso la cima dei monti, ed in effetti dopo un po' arrivati su un altipiano dove in lontananza si intravedevano le poche case di un villaggio, incontrammo un tipo con fucile a tracolla e due cani al guinzaglio che salutò Arif con atteggiamento pieno di rispetto.

Facemmo salire i cani dietro, mentre

guardavo con disperazione la moquette del bagagliaio e ci avviammo.

Dopo un centinaio di metri le povere bestie decisero di lasciare quanto avevano mangiato sulla detta moquette (molte patate lesse).

Arrivati a destinazione il proprietario dei cani, mentre li faceva scendere dalla macchina, non fece una piega, come se non fosse successo niente, non manifestò la minima costernazione.

Per fortuna un ragazzone del posto si offrì di lavare la moquette e di pulire tutto. Così gli avvicinai la macchina ad un ruscello che correva lì vicino e potei partire per la caccia un po' più sereno.

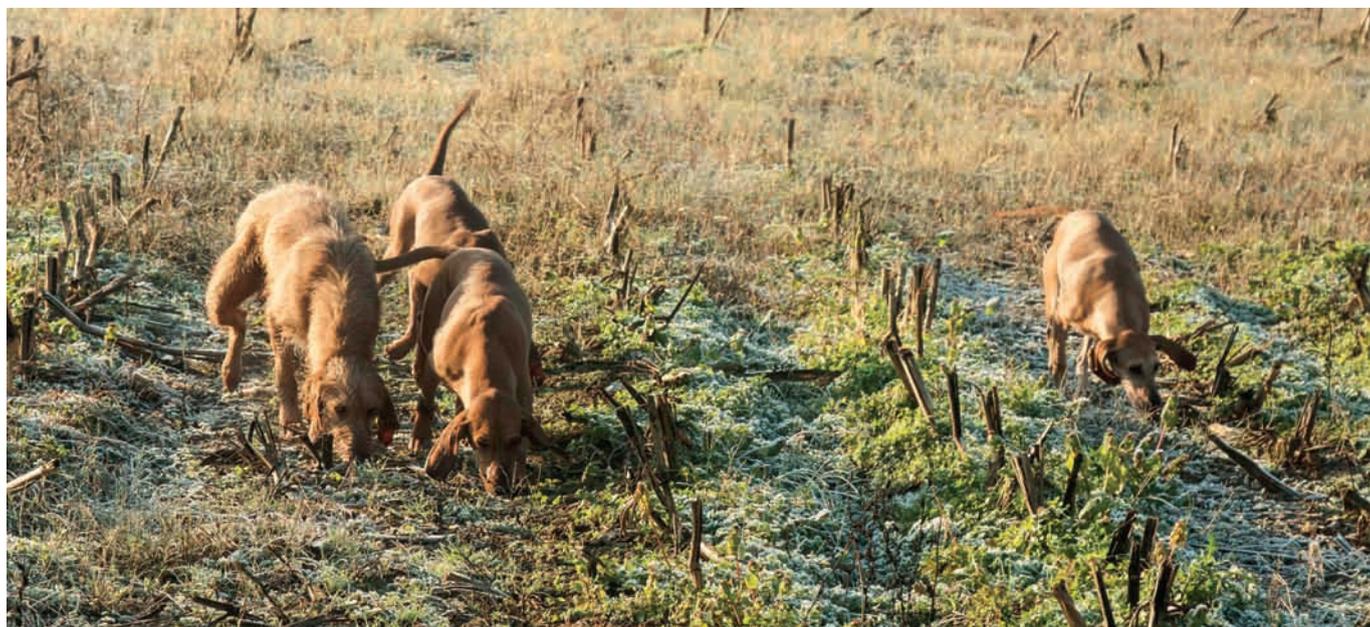
Ci avviammo in salita per una stretta valle dove scorreva il ruscello che ho già detto, ad un certo punto in un luogo dove si guadava, trovammo le tracce fresche di un orso, i due cani ci misero il naso, drizzarono il pelo coda tra le gambe sarebbero fuggiti se il loro proprietario non li avesse tenuti al guinzaglio.

Ovviamente maneggio di cinghiali ce n'era e tanto, ma i cani si rifiutarono di lasciare le gambe del loro padrone, e noi dopo un giro esplorativo tornammo indietro per il pic nic (altra passione nazionale dei turchi).

Passammo l'intero pomeriggio a sparare alle bottiglie di birra e ad altri bersagli.

Così finì la prima battuta al cinghiale in terra turca, ovviamente ce ne furono altre in seguito, e più fruttuose, anche se non molto serie, ma di questo vi posso raccontare in altra occasione.

Ivo Egidi



Brescia, muta del sig. Cossetti.

La lepre

Un vecchio detto forse ancora attuale: dieci cacciatori + 10 pescatori = venti mentori. Questo famoso proverbio mi è stato confermato nella pratica di caccia. Io stesso ho mentito, sul luogo di caccia, dove avevo preso o mancato una lepre, perché è di questo animale selvatico che maggiormente da sempre concorrono meno verità.

Più piccola è la squadra, più facile è mantenere i segreti. I pescatori poi, di solito pescano da soli.... La discrezione è una forma di serenità e di tranquillità, perciò vanno spesso bene delle mezze verità o delle piccole bugie.

Le menzogne, se proprio le vogliamo chiamare così, hanno la facoltà di esistere per mille motivi, dimostrare le nostre grandi capacità, quelle dei nostri cani e camuffare i difetti, perciò:è passata troppo veloce e non ho avuto il tempo di mirare...era piccola....era già passata....era lontana....era lunga....era corta....Per gli avversari: non mi era subito sembrata una lepre....l'ho presa di striscio....sarà andata a morire da qualche parte!

Questo è per non avere concorrenza il giorno successivo, e poi...non era

una buona pastura....ecc..ecc... quando la lepre se ne era andata a gambe levate era sempre piccola e brutta, quando invece viene incernierata è sempre eccezionale e senza eguali. Soprattutto le evocazioni delle cacce del passato sono oggetto di discussioni animate tra cacciatori, perciò il tutto lascia pensare che ognuno il bicchiere lo ha visto pieno o vuoto a modo suo e il quadro di caccia si amplifica con il tempo.

Queste gesta dimostrative sono piccole osservazioni di battibecchi animati e per ogni anno: l'anno scorso si che è stata un'ottima annata... Molti o tutti sanno ben curare la propria immagine di cacciatori. Le mezze verità fanno parte della vita, la caccia non si sottrae a questo fatto. Le famose cacce di un tempo, erano effettivamente vere, ma sono state da sempre contornate da avvenimenti e da azioni leggendarie, rifiorite

anno dopo anno. È un susseguirsi di racconti di lepri imprevedibili nel mondo dei normali cacciatori, vissute come folletti o vampiri in notti buie e scomparse ogni mattino di caccia per riapparire d'incanto in un giorno fatale nella dispensa di qualche vecchio cacciatore alquanto poetico o più pratico.

Ci sono stati anche coloro che quasi professionisti, non raccontavano gesta eclatanti, la loro praticità li relegava al più totale degli anonimati, mai soddisfatti della loro caccia e cacciagione e sempre in pista per raccontare, se costretti, la verità dalla loro parte in funzione della convenienza. Sparivano da casa ancora a notte fonda e apparentemente non tornavano mai con il frutto della loro caccia.

Questi collocavano, prima di tornare con la loro bicicletta mezza scassata, la loro lepre quotidiana da qualcuno al quale probabilmente serviva per organizzare il proprio racconto.

Questi fenomeni di un tempo avevano cagnetti meticcii che non segnalavano la loro presenza agli estranei, ma avevano una grande funzione pratica di servire i loro padroni nel migliore dei modi.

Il non abbaio portava il beneficio dell'anonimato, di non essere scoperti, per non dover mai spiegare nulla a nessuno e di gestire la propria caccia a piacimento, senza fornire vantaggi ad alcuno.

Questa anti cinofilia è stata la caccia del popolo per rimpinguare la dispensa per anni, al quale non doveva mai mancare quel selvatico che era il vero motivo di essere cacciatori. La cinofilia nel segugio è nata dopo, quando e dove il selvatico lepre numericamente in forte regresso, lo ha potuto permettere.

Ora si parla un'altra lingua, non più quella del selvatico, ma quella della cinofilia, presso la quale in molti si sono collocati, in attesa dei ritardatari.



Treviso, Canil Franco alla prova del Grappa

Giancarlo Raimondi

Rispetto agli anni scorsi quest'anno sono riuscito, per fortuna, a ritagliarmi qualche domenica senza impegni particolari per poter assistere, da spettatore, a varie prove di lavoro per cani da seguita sia in montagna che in pianura. Attratto naturalmente dalla passione per la cinofilia venatoria e dalla curiosità di vedere al lavoro altri segugi. Passione condivisa tra l'altro da alcuni amici con cui ho affrontato sveglie mattutine, a volte anche alle 2,30 del mattino, per poi percorrere insieme anche 250 km e oltre per andare a vedere una prova in montagna. Questo per essere sul posto di buon'ora in modo da poter scegliere chi andare a vedere seguendo la batteria di nostro interesse partendo dal ritrovo stabilito. Lo stesso vale anche per le prove nella nostra pianura, ma con la comodità di dormire un paio d'ore in più. Naturalmente la spettacolarità dell'alba in montagna appaga abbondantemente il sonno perso. Premesso questo però devo confessare che tutto non è andato secondo le mie aspettative. Purtroppo ancora una volta, anche se non è la prima volta e si sa, sono stato testimone in montagna di premiazioni fasulle e quindi, vale a dire, di giudizi non veritieri. Un'altra cosa che ho constatato è la scarsa competenza nel scegliere le zone per lo svolgimento delle prove di lavoro da noi in pianura. Si sa le zone sono quelle che sono ma sapendo che si dovranno confrontare coppie o mute si dovranno scegliere spazi, culture e presenza del selvatico adatte in modo da dare ai concorrenti con i loro cani, in primis, la possibilità di esprimersi al meglio con la conseguente diminuzione di difficoltà per i giudici ad esprimere una valutazione più veritiera sui soggetti esaminati. Non meno importante è la scelta del periodo per lo svolgimento della gara visto che in questi ultimi anni c'è stato uno stravolgimento del clima. Si sa che la temperatura ideale per il lavoro dei cani è quella autunnale, invernale o primaverile. Insomma "col fresco" anche se con tutte le sue sfumature. Qualcuno dice "ma voglio vedere i cani esprimersi anche con temperature estive" che equivale a vedere poco o niente, sia in montagna che in pianura, almeno è quello a cui ho assistito io quest'anno. Una cosa però è certa: ed è che tutti quelli che si sono iscritti hanno versato una somma di denaro per amore dei propri cani nelle casse degli organizzatori riceven-

Prove di caccia per cani da seguita: business o selezione?



Gerry giovane ben strutturato di segugio italiano.

do in cambio la possibilità di liberare i cani alle 10,30 sotto il sole cocente (per colpa del sorteggio) e senza magari trovare una pastura. Colpa comunque dell'organizzazione che in questo periodo estivo dovrebbe tenere conto della calura e prevedere un programma in cui l'ultimo turno non superi le ore 8 del mattino con un massimo di tre turni per batteria e precisamente il primo turno libera alle ore 6,00 il secondo alle ore 7,00 ed infine l'ultimo alle ore 8,00. Così facendo i concorrenti potranno godere di maggiore spazio, anche se servirà minore territorio, con temperature più accettabili e se con le spese non ci si sta dentro bisognerà cambiare il periodo della prova per salvaguardare il rispetto dovuto nei confronti dei concorrenti che assieme ai loro cani sono i veri protagonisti della prova (senza di loro non si farebbe nessuna prova). Questo nonostante che tutte le manifestazioni, a cui io ero presente, fossero state organizzate con

il supporto dell'associazione nazionale preposta.

Mi viene da pensare che più che selezionare queste prove servano a fare business e precisamente a fare soldi. Chi non mi ha deluso, come al solito, sono stati i cani ed i selvatici nelle varie zone visitate che seguono il loro istinto naturale e non quello dettato dalla vendita di cuccioli, tessere o dal far cassa. Queste poche righe spero servano a far riflettere e risvegliare chi si prende la responsabilità di organizzare prove di lavoro in modo che in futuro si possano organizzare prove cinofile per segugi vere nelle quali i cani che vi concorrono riescano ad esprimere il lavoro e le loro attitudini di razza per poi così essere selezionati come soggetti maggiormente idonei per la riproduzione. Volevo ricordare un'altra cosa che mi viene in mente essendo stato anch'io concorrente, ed è che, il premio più bello è quello MERITATO.

Massimo Brocaioli

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

SIC e motoseghe in Liguria

Una Regione che anziché vincolare in forma integrale i proprie esigui boschi regionali (solo circa 7.000 ettari) e che proprio quest'anno li ha dati in pasto ai privati per una gestione economicistica che contrasta con l'impegno ecologista vantato ad ogni piè pari, ecco che improvvisamente si scopre che con una delibera di giunta del 2007 per un virtuosismo ambientalista che fa a pugni con gli scempi autorizzati nell'approvare i progetti eolici, in tutti i ben 127 SIC-Siti di Importanza Comunitaria (un numero esagerato, se non altro per una mancata seria loro revisione sulla base delle loro reali finalità: ma questo è un problema addirittura di livello nazionale!), in primavera è proibito l'uso delle motoseghe per il taglio dei boschi.

Un virtuosismo che sarà certamente stato consigliato da un certo mondo ambientalista ed animalista che in Liguria va per la maggiore (sono note le recenti traversie cui sono stati costretti i cacciatori a causa degli inutili, perseveranti ed anche rancorosi ricorsi degli ambientalisti per ottenere la chiusura della caccia), ma che fa anche a pugni con la succitata recente legge sulle proprietà boschive regionali, la quale con l'intento di essere ambientalista avrà invece come effetto il depauperamento dei patrimoni naturali che queste proprietà hanno conservato fino ad oggi.

Oggi si scopre (a Calizzano, Val Bor-

mida, lo hanno scoperto in questi giorni) che la Regione rimedia imponendo ai privati quei vincoli che non ha saputo e voluto autoimporsi a casa propria! Purtroppo, a parte la Wilderness, nessun'altra associazione ambientalista ha protestato per quella legge antiambientalista, come sicuramente nessuna di esse si schiererà oggi contro l'applicazione della delibera del 2007!

Si deve sapere che con Delibera di Giunta Regionale n. 126 del 2007 in tutti i SIC della Liguria sono stati imposti dei vincoli decisamente ecologisti ed ammirevoli, se non fosse per il fatto che non si impongono alle proprietà pubbliche statali e regionali, ma soprattutto a quelle private e comunali.

E' difatti proibito l'uso di motoseghe ("strumenti a motore") per tagliare gli alberi nel periodo di nidificazione dell'avifauna (febbraio-luglio). Ma non solo, i privati sono obbligati a rinunciare senza rimborso alcuno al taglio di alberi con nidi (è avrebbe anche un senso, se non altro per umanità) ma pure a quelli nelle loro vicinanze e, dulcis in fundo, preservare "isole di biodiversità di migliaia di metri quadrati destinate all'invecchiamento indefinito". E io pago, diceva Totò!

Tutti vincoli che colpiscono soprattutto l'economia forestale privata e che ha alla base una motivazione, al solito, solo animalista: la tutela della "privacy" degli animali! Ma anche un vincolo che l'Unione Europea non ha mai richiesto per questa specie di aree protette, che quindi non sono affatto tali (giusto la sentenza N. 02885/2012 del Consiglio di Stato); né nelle Direttive europee a cui esse fanno riferimento si richiede agli Stati membri forme vincolistiche di

provvedimenti gestionali degli habitat per la fauna.

Lo scopo degli ambientalisti italiani, unici in Europa, è chiaro: puntare presto a far inserire tutti i SIC e ZPS nella rete di aree protette vincolare dalle legge 394 sui Parchi e le Riserve Naturali, per poter così vincolare in modo antidemocratico milioni di ettari di proprietà privata e comunale senza dover spendere un euro di rimborso per indennizzi o acquisto dei terreni, come si fa in tante altre nazioni note per i loro livelli di democrazia liberale (USA, Gran Bretagna, Francia, Svezia, Finlandia, Belgio, Olanda, tanto per fare degli esempi). Anziché costringere i boscaioli all'antico uso delle asce per tagliare gli alberi nelle aree SIC, meglio avrebbe fatto la Regione a vincolare quali Riserve Integrali o Aree Wilderness i propri boschi demaniali (alcuni anche SIC), dati invece in pasto a società e cooperative private.

La conservazione dei patrimoni forestali di alto valore di biodiversità non si fa vincolando i privati, ma conservando i beni pubblici od acquistando al pubblico quelli privati. Questa è la linea della Wilderness che per proteggere alcuni boschi opera di tasca propria acquistando terreni; non richiedendo al potere della politica impositivi vincoli illiberali ed antidemocratici sui terreni privati!

Il Corpo Forestale fa il suo dovere nel richiedere l'applicazione della Delibera 126/2007, ma i politici dovrebbero anche fare il loro nel riconoscere gli errori commessi nell'approvare quello che magari i tecnici hanno loro propinato: democrazia è anche rispettare i diritti dei cittadini se si vuole che i cittadini rispettino le leggi!

Franco Zunino



Lepre europea.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Quando l'orso non fa notizia

Se un Orso marsicano muore, ucciso o per motivi naturali, tutti si scatenano a dire la loro; specie, poi, se c'è la certezza o anche solo il sospetto che la causa della morte sia addebitabile a cacciatori (mai successo negli ultimi 40 anni) o bracconieri. Quando invece l'Orso fa parlare di sé per altre questioni, forse più gravi ancora della morte di un individuo, perché ne sono all'origine, ed anzi ne sono la causa prima e, addirittura, prodromo di future morti, allora il silenzio è d'oro. Un'ammissione di colpa va sempre taciuta!

Quest'estate, e soprattutto negli ultimi giorni di questo infuocato agosto, i giornali locali hanno più volte parlato di orsi, sia in Abruzzo, sia in Molise, sia nel Lazio: ebbene, nessuna valanga di e-mail si è rovesciata sul web per protestare o stigmatizzare. Tutti allineati e... silenti (e magari anche plaudenti, per chi è andato a cercare di osservarli e/o fotografarli, come suggeriva qualche anno fa un ex Presidente del Parco, noto ambientalista, anziché vedere in quelle prime segnalazioni i sintomi di un problema!).

Eppure sono queste le notizie che ci evidenziano un malessere, le vere ragioni del problema: il fatto che l'orso non trova più nel Parco quelle risorse alimentari che da generazioni, per non dire quasi da sempre, era abituato a trovare e che ora va a cercare altrove: col rischio che a questi altrove si abitui sempre più!

Oggi, col trascorrere del tempo, la nascita di nuovi cuccioli e la morte di orsi adulti, ci stiamo sempre più avviando ad avere una popolazione di orsi con ben altri conoscenze e comportamenti indotti: il fatto che il cibo per loro non si trova più nelle zone selvagge del Parco Nazionale o nei loro pressi, ma nelle zone coltivate ed abitate di fondovalle, specie nei fondovalle esterni al Parco: Marsica e valle del Sagittario a nord, valli del medio Sangro ed alto Volturno ad est, e Val Comino e Ciociaria a sud.

Quegli orsi che in questi giorni hanno bazzicato i circondari di Scanno, Pizzone, Campoli Appennino, S. Donato Val Comino, Alvito, Picinisco e persino Casavieri sono tutti a rischio: e se non sono ancora stati uccisi è solo perché la gente d'Abruzzo, del Molise e della Ciociaria

amano quest'animale, e mai hanno voluto sterminarlo (come, invece, qualcuno per anni ha cercato di far credere!). Ma c'è un rischio, un grave rischio dietro a questi comportamenti "antropomorfi" dell'orso: che qualcuno decida comunque di farsi giustiziere per difendere le proprie cose e/o per la propria sicurezza.

Bisogna strillare ora, non quando questi fatti dovessero malauguratamente accadere. Perché bisogna cercare di capire il perché di ciò che avviene; per di più nella stagione di maturazione del fin troppo noto Ramno (dove il disturbo umano sta prendendo il sopravvento ai silenzi di una volta). Ma anche perché, parafrasando la Bibbia e la sua citazione sull'uomo, non di solo Ramno vive l'orso! Per cui mettere a dimora pianticelle di Ramno non serve a nulla, mentre servirebbe di più riprendere a coltivare quegli antichi campi di grano, mais, Lupinella ecc. che un tempo alimentavano l'orso in tutte le stagioni. E far sì che greggi di pecore pascolino ancora là dove oggi solo più vacche, cavalli, cervi e cinghiali la fanno da padroni; animali che l'orso è in grado di catturare molto raramente, per non dire mai, e che solo di qualche carcassa uccisa dai lupi può utilizzare: troppo poco, per non dire niente.

E allora, ecco perché gli orsi scendono nei paesi attorno al Parco.

C'è solo un modo per impedire che ciò cessi di avvenire: iniziare quella campagna in grande stile di se-

mine e distribuzione di pecore che da anni il sottoscritto e la scrivente associazione vanno proponendo. Che il Parco d'Abruzzo, con l'aiuto indispensabile del Ministero dell'Ambiente, metta a disposizione dei cospicui fondi a questo ESCLUSIVO FINE, magari stornandoli da quelli che per troppi anni sono stati messi a disposizione per studi e ricerche, studi e ricerche che non hanno risolto nulla, almeno per l'Orso.

L'Orso marsicano va salvato nella sua terra, va salvato con individui i più selvatici possibile, facendo sì che trovino cibo abbondante nei suoi stretti circondari e trovino quiete nelle sue oasi selvagge, non facendone un oggetto turistico per visitatori suoi amanti o supposti tali!

PS. E' di quest'anno uno studio scientifico che dimostra come gli allevamenti di Leoni per ripopolare le zone d'Africa non servono a nulla, perché dove sono stati sperimentati si sono risolti solo in... "perdita di animali e di uomini"! Questo per svegliare chi ancora propone di salvare l'Orso marsicano allevandolo.

Franco Zunino



03.08.13 Valdobbadiene, Canil Franco vincitore del trofeo Alvisè Battistella.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Ultime sul lupo

Sul Lupo (nelle Alpi) - Il Corpo Forestale e il DNA - Le colpe ai “cani inselvatichiti” ed i conflitti con la pastorizia

Qualche tempo fa, una notizia sul Lupo è circolata in Internet. Si riferiva ad ibridi nati da cani fatti incrociare con lupi.

Caso strano, pochi ne hanno parlato e/o fatta circolare la notizia: e non era notizia da lasciarsi sfuggire per chi ha interessi per la difesa del Lupo. In merito, vediamo, tra l'altro, cosa riportava un comunicato del sito “www.Greenreport.it” del 20 dicembre scorso:

Il Corpo forestale denuncia «incroci pericolosi, lupi selvatici (*Canis lupus spp*) rinsanguati con cani appartenenti alla razza canina Lupo Cecoslovacco (*Československý vlčiak*)». E' il risultato dell'operazione condotta Servizio Cites Centrale di Roma del Cfs in diverse regioni italiane in collaborazione con i Nuclei Investigativi Provinciali di Polizia Ambientale e Forestale delle 8 province interessate (Alessandria, Salerno, Pistoia, Modena, Parma, Rimini, Cosenza e Arezzo).

L'operazione nasce da un esposto anonimo inviato a diverse istituzioni. In Italia attualmente esistono oltre 120 allevamenti di lupo cecoslovacco, un cane appartenente al gruppo dei pastori e bovani che ha la tem-

pra, la mentalità e l'addestrabilità di un pastore tedesco e la forza, le caratteristiche fisiche e la resistenza di un lupo.

Le indagini del Cfs hanno evidenziato che «Alcuni allevatori avrebbero fatto accoppiare in maniera fraudolenta esemplari di lupo cecoslovacco con lupo selvatico provenienti dai Carpazi (Lupo europeo), dal Nord America (Lupo del Mackenzie) e in alcuni casi con lupi appenninici per migliorare le caratteristiche genetiche e morfologiche della razza».

Secondo Antonio Nicoletti, responsabile nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente, «Per migliorare la conservazione del lupo nel nostro Paese, sarebbe opportuno concentrare gli sforzi nel controllo e nella repressione dei tentativi fraudolenti di inquinamento genetico della specie che si vanno ad aggiungere alla già presente diffusione accidentale in natura di esemplari ibridi».

Secondo alcune indagini svolte dalla Forestale tra Modena e Reggio Emilia, «Si sarebbero verificati in natura fenomeni riproduttivi dovuti alla diffusione accidentale di esemplari ibridi. L'ipotesi potrebbe essere ricondotta al ritrovamento avvenuto nei

mesi scorsi di alcuni cani uccisi a fucilate o da bracconieri che le avrebbero scambiati per lupi o dagli stessi allevatori illegali perché ritenuti ingestibili.

La pratica di rinsanguamento tra cani e lupi è stata sospesa anche nella Repubblica Ceca non solo perché vietata, ma perché rischiava di generare ibridi genetici dall'indole e dalla natura molto aggressiva».

Ebbene, come evitare che questi “cani-lupo”, di cui il CFS ci dice siano anche stati sfuggiti agli allevamenti, non ci portino pensare ai tanti animali che negli ultimi anni si sono resi famosi con pesanti predazioni su bestiame e cani da caccia? Animali semi domestici o comunque abituati all'uomo (come confermano le numerose facili osservazioni di lupi sulle Alpi piemontesi)? O animali segnalati in luoghi poco o nulla frequentati dai lupi selvatici (come non far correre il pensiero anche allo strano “Lupo Ezechiele” – o “Ligabue” – catturato qualche anno fa lungo il raccordo di Parma, da tutti ritenuto autentico lupo appenninico benché l'aspetto fisico lasciasse molto a desiderare, e poi massacrato nel cuneese dagli stessi “veri” lupi non appena li incontrò?).

A distanza di anni, si viene anche a sapere – secondo notizie circolate nel web – che il DNA avrebbe dimostrato che i lupi franco-piemontesi proverrebbero dalle Foreste Casentinesi. Ma un tempo non si diceva che questi lupi provenivano dall’Abruzzo? E poi, tutti questi anni per stabilire una verità che era già data per assodata quindici anni or sono, quando i massimi esperti asserivano che il DNA era uguale per tutti i lupi europei? (DNA, all’epoca messo anche in dubbio dallo stesso veterinario del Parco Nazionale Gran Paradiso). Ora distinguiamo addirittura come “diversi” quelli delle Foreste Casentinesi (dove peraltro giunsero dall’espansione della popolazione dell’Italia centrale)? *Solamente ridicolo!* E, dopo le notizie diffuse dal CFS, come non risalire a quanto il sotto-

scritto ebbe a scrivere in quegli anni in merito alle sembianze di lupi americani per alcuni esemplari fotografati lungo la frontiera francese? Quante versioni su questo benedetto DNA, mai messo in mano a laboratori super-partes (e con campioni blind e di provenienza non dichiarata)! A questo punto, visti i risultati, forse sarebbe il caso di lasciare fare agli esperti del CIS-Carabinieri, piuttosto che ai nostri biologi di selvaggina! Intanto la popolazione del Lupo in Italia cresce di anno in anno come di anno in anno crescono i danni che gli allevatori subiscono e che raramente o malamente vengono loro indennizzati (poi ci si meraviglia se qualcuno si fa giustizia con le proprie mani!); ciò mentre in altre nazioni, quelle che di solito gli italiani ritengono più civili e democratiche (che cer-

tamente sono almeno più pratiche ed efficienti!) quali Svezia, Norvegia, Svizzera, Francia e USA, per contenere i danni le popolazioni dei lupi sono tenute sotto controllo consentendo per legge l’abbattimento dei numeri in eccesso. Oggi finanche le popolazioni del Puma – in grande crescita numerica negli USA – sono sottoposte a controlli con abbattimenti programmati: 100 esemplari all’anno nel solo Nord Dakota, con una popolazione di 300 individui stimati! E, per quanto riguarda il lupo, è recente la notizia di due branchi che le autorità federali per la fauna selvatica hanno addirittura deciso di sterminare in una grande Area Wilderness dell’Idaho a causa del loro eccessivo impatto sulle popolazioni di cervi (ma sono solo gli ultimi casi, in un Paese



Tarquinia (VT) Game Fair 2013, Constantini e Sisoni con i loro segugi.

dove il Lupo è tenuto sotto controllo già da tempo un poco in tutti gli Stati dove esistono popolazioni di tale animale).

Per non dire del provvedimento preso dal Parlamento francese che, ovviamente con regolamentazione, autorizza l'abbattimento dei lupi quando i danni diventano incontenibili (*provvedimento finora contrastato dagli animalisti e che in Italia ha avuto – non a caso! – ben poca visibilità sulla stampa e nei network, per ragioni più che intuibili!*).

Da noi si accetta invece con indifferenza l'eccessivo impatto su vitelli, pecore e cavalli (che poi nessuno vuole indennizzare), costringendo di fatto gli allevatori a sostenere l'onere di una eccessiva presenza di lupi; ma anche, non dimentichiamolo, l'onore di un aggravio d'uso per la pastorizia alpina, che proprio perché in area priva della presenza del lupo, era quasi brada e in assenza di guardia-

nia, mentre oggi necessità di controllo e accompagnamento quotidiano: *e ciò comporta un onere che nessuno rimborsa!*

L'eccessiva presenza del Lupo (*i numeri "ufficiali" cozzano contro la logica e sono artatamente tenuti bassi!*) è, tra l'altro, dimostrata non tanto dai censimenti di questi predatori, quanto dall'aumento dei capi abbattuti illegalmente (è notizia degli ultimi giorni) e dai danni che infliggono che ne sono la prova provata, benché si cerchi di addossarli ai fantomatici "cani inselvatichiti" (*che mai nessuno incontra!*), *cani inselvatichiti che, guarda caso: uno, non esistono dove non esistono lupi; due, se anche vi fossero logica vuole che siano essi stessi predatori dei lupi in quanto si tratta di una coesistenza impossibile (la fine fatta dal "Lupo Ezechiele" ne è una prova, e così le predazioni sui cani da caccia). Tra l'altro, nessuno si preoccupa del*

rischio che i branchi abruzzesi (sempre più in crescita numerica) possano prima o poi (*e chissà che non sia già avvenuto, come qualcuno sospetta*) predare anche i cuccioli dell'Orso marsicano, che già tante altre minacce deve affrontare.

Per concludere, può sembrare assurdo, *ma oggi è proprio regolamentando la riduzione della presenza del Lupo con abbattimenti autorizzati che lo si protegge dal rischio estinzione, e con lui tutte le specie di fauna predatrice, minacciate da sconsiderati avvelenamenti; non certo gli inutili, costosi ed inefficaci metodi che alcuni propongono per tenere i lupi lontani dal bestiame domestico pur di non riconoscere l'esigenza di una riduzione del loro numero (si vogliono i lupi vivi, ma gli si vuole impedire di mangiare!); intanto chi paga sono sempre gli allevatori!*

Franco Zunino



03.08.13 Valdobbiadene, XXVI Festa, il saluto ai presidenti di sezione presenti.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Proseguita la schizofrenia dell'auto-rità regionale della Liguria che, al contrario di quasi tutte le altre Regioni, anziché tutelare quali riserve di biodiversità le proprie proprietà demaniali, ovvero preservandole nella loro integrità ambientale, integrità maturata in decenni di conservazione di tali patrimoni (praticamente mai adibiti a sfruttamento forestale dall'epoca della loro cessione dallo Stato alle Regioni; ovvero, dagli anni '70), quest'anno sono state messe all'asta; come se le entrate preventivate per la gestione dei miseri 7.000 ettari di tali proprietà potessero risolvere i problemi finanziari della Regione! Questo mentre nello stesso tempo i boschi dei privati ricadenti nei SIC subiscono vincoli di varia natura, dal non uso delle motoseghe per non disturbare la fauna ornitica all'obbligo di far redigere piani di impatto ambientale prima di poter operare qualsiasi taglio o poter aprire un pista di esbosco (e finanche semplici zone di addestramento cani!).

Una decisione che di fatto sconfessa tutta la politica dei Parchi e delle Riserve Regionali liguri, costituiti a stragrande maggioranza su terreni privati e comunali e dove i vincoli sono applicati con severità proprio per preservare la biodiversità, quella stessa biodiversità e quei valori ambientali che verrebbero completamente alterati, se non completamente distrutti, proprio con i programmati interventi di cultura forestale nelle proprietà della Regione. Sono molte le Regioni che in Italia hanno vincolato in forma integrale le proprietà regionali, inserendole in Parchi e Riserve Naturali (in Friuli anche in Aree Wilderness), o gestendole con finalità di conservazione naturalistica. La Liguria le sta invece svendendo al miglior offerente! E difatti questo lo spirito con cui sono stati diffusi i bandi di gare per la presa in gestione a fini commerciali dei 7.000 ettari della proprietà pubblica regionale (praticamente tutti inseriti in aree SIC) ai sensi di una legge regionale approvata la scorsa primavera.

Si liberalizzino pure i terreni privati

La Regione Liguria e i propri boschi pubblici

Schizofrenia di un'amministrazione regionale che si ritiene "ecologa"

che ricadono nei SIC della Liguria, visto che la Regione non ha alcuna intenzione di indennizzare i privati dei mancati tagli (come si dovrebbe fare in un Parco o Riserva secondo i criteri dell'IUCN), ma si vincolino integralmente i boschi pubblici della Regione! Oppure la smetta, la Regione, di porre vincoli sui terreni privati, visto che non vuole rinunciare allo sfruttamento dei propri. Magari solo per accontentare ditte e cooperative politicamente vicine ai partiti della maggioranza!

Il principio basilare di un'area protetta, quale che essa sia, Parco o Riserva o SIC, è la conservazione degli aspetti naturalistici (ovvero delle foreste, nel caso della Liguria); non la loro valorizzazione per fini commerciali. Due criteri che fanno a pugni! Perché un conto è conservare un bosco come "riserva di natura" ed un conto è utilizzarlo come "risorsa economica". E' mistificatorio far credere che tali interventi abbiano finalità di miglioramento ambientale e di valorizzazione turistica. Ed è schizofrenico svincolare i terreni di pubblica proprietà e pretendere che vengano invece vincoli sui terreni dei privati! Il primo compito di un buon padre di famiglia è dare l'esempio. E' questo l'esempio che la Regione Liguria (padre) vuole dare ai suoi cittadini (figli)? O si ritiene che la proprietà privata sia un furto, per cui i proprietari vanno puniti ed espropriati gratuitamente, obbligandoli a fare il bene sociale?!

I SIC, così come i patrimoni dell'UNESCO (un altro vincolo su terreni privati e comunali che la Regione si accinge a presentare, per la Liguria occidentale, come una "valorizzazione" turistica, ma che appunto è, in primo luogo, un VINCOLO; così come già si fece per i SIC), sono aree di conservazione non di sfruttamento attraverso l'escamotage della "valorizzazione"! E se ne accorgeranno presto i cittadini coinvolti! La valorizzazione per finalità economiche di un bosco è la negazione stessa della conservazione dei patrimoni naturalistici: prova ne sono tutte le aree protette dei Paesi più evoluti sotto questo punto di vista, compresi quelli del terzo mondo. Non si può pretendere che il Brasile rinunci gratuitamente allo sfruttamento dell'Amazzonia in quanto "polmone verde" del pianeta, quando la Liguria (Regione di uno dei Paesi più ricchi del mondo) non sa rinunciare a quei miseri 7.000 ettari della propria Amazzonia!

Franco Zunino



03.08.13 Valdobbadiene, le razze francesi, i migliori soggetti.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

La grande bugia! (SUL PROPOSTO PARCO DEGLI ERNICI)

Ma cosa credono, i promotori animalisti ed anticaccia del Parco Regionale dei Monti Ernici, di ignorare le leggi? Loro, che quando si tratta di combattere la categoria dei cacciatori proprio alle leggi si appellano, magari interpretandole a loro uso e consumo, pur di vincolare sempre nuove aree alla caccia?

La Regione Lazio non ha deliberato un bel nulla, perché senza l'assenso dei Comuni ed il consenso delle popolazioni locali (e delle loro Associazioni), non potrà mai deliberare un bel nulla! La Regione Lazio ha solo deliberato una gran fumata di norme inapplicabili senza l'assenso dei Comuni, e burocraticamente un campionario di inutilità, se non per chi magari riceverà qualche incarico, per stabilire le solite inutili ed inapplicabili linee guida mirate a salvare l'unico orso marsicano che sta bazzicando tra Ernici e Simbruini; orso peraltro ben rispettato da tutti, cacciatori compresi.

Come abbiamo già scritto da altre parti, «una deliberazione di 14 fitte pagine per non stabilire nulla di concreto; il solito parolajo: solo proposte di mandati, comitati, individuazione di incarichi dirigenziali, linee guida, concertazioni, coordinamenti, ecc.; tutte idee astruse che partoriranno incontri, convegni, accordi, approvazione di Piani, e altre varie proposte burocratiche; ovvero, chiacchiere e carta stampata a non finire!»

Ma, questi signori pro Parco Ernici (sempre anonimi) hanno letto la deliberazione regionale che tanto enfatizzano, dove, a pag. 3, si riporta precisamente dal Piano del PATOM (che loro stessi hanno sostenuto), che «.....non è necessario prevedere (per le migrazioni dell'orso) altre aree protette ma è (semplicemente) necessario calibrare la compatibilità delle attività antropiche.....»???

Hanno visto quante decine di milioni costano le tante Riserve naturali ed i 4 Parchi ciociari? Carrozzi con spese e personale in "stra-esubero",



03.08.13 Valdobbiadene, muta di segugi italiani di Montarsino Giovanni.

la cui utilità, con risultati alla mano, non è mai stata verificata, né dimostrata, mentre, per dirne solo una, il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Frosinone langue con decine di malati quotidianamente nei corridoi, e due soli medici!!!

Ora, qualcuno, con questa deliberazione, sarà incaricato (non certo gratuitamente) di "individuare" l'area dei Monti Ernici dove poi cercare di istituire il futuro Parco, magari sperando poi in un colpo di mano dei Consiglieri regionali (fingendo di ignorare la sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce che senza l'assenso dei Comuni e delle popolazioni locali non si istituisce più nessun Parco). Come se già non si sapesse quale quest'area sia e quali confini debba avere. Sono quasi cinquant'anni che lo si propone questo Parco, e immaginiamo che tutti siano già ben informati su quale possa essere il suo territorio. Il Comitato pro Parco ha fatto le debite pressioni politiche, ed ha ottenuto un pacchetto di "fumo", perché un po' di fumo non si rifiuta mai a nessuno! A leggere l'articolo apparso sulla stampa locale nei giorni scorsi il lettore ha infatti difficoltà a districarsi nella caterva di "linee guida"

che lo infarciscono. Speriamo che queste linee finiscano per portare questi ambientalisti a sbattere la testa contro il muro della legge, la quale dice, appunto, che senza l'assenso dei Comuni (e quindi delle collettività locali: agricoltori, pastori, boscaioli e cacciatori, nonché cercatori di tartufi e funghi), nessun Parco vedrà mai luce sui Monti Ernici, anche perché ci sarà chi vigilerà affinché ciò non avvenga. E, noi, insieme alle popolazioni locali, lo faremo!

Ma, BASTA! Finitela, il Paese è cambiato, la Parcomania anticaccia è morta, appartiene al passato e dimentichiamola. Mettetevi in testa che, come in tutti i Paesi civili, ci sono altri e più efficaci modelli di tutela dell'Ambiente, cui i cacciatori partecipano a pieno titolo. Insistere con le vostre manie anticaccia non porterà altro che a scontri feroci, in cui certamente non ci sottrarremo, ma chiederemo, con la massima trasparenza, anche il conto di quanto è stato fatto – e da chi – per avere oggi questi risultati ambientali in Ciociaria. Grati per l'accoglienza, cordialmente si saluta.

**Franco Zunino
Dott. Edmondo Vivoli
Ernesto Cupini**

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

PARCHI: valore aggiunto o vincoli d'imperio?

Ho fatto anch'io il sindacalista, se non altro come membro interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, e mi ero sempre chiesto (all'epoca) a che servissero i sindacati, che a tutto pensavano meno che a difendere i dipendenti dai soprusi dei propri datori di lavoro. Ora scopro che i sindacalisti si occupano anche dei Parchi, della loro istituzione, si badi bene, non dei loro dipendenti (il che sarebbe logico). I Parchi che sono istituzioni le cui finalità sono o meglio, dovrebbero essere, la conservazione della Natura, ma che invece nel nostro Paese sono divenuti degli inutili carrozzoni per politici trombati e per i loro amici (anche sindacalisti: professioni spesso trampolini di lancio verso la politica, come la storia d'Italia ci insegna). Sì, ora scopro che anche i sindacalisti si battono per i Parchi, che non già posti di lavoro creano, ma li disfano come insegna la storia dei Parchi esistenti. Eppure essi definiscono i Parchi un "valore aggiunto": valore aggiunto a che? Aggiunto al poltronificio della politica, presumo, visto che per gli abitanti che li subiscono i Parchi sono soprattutto vincoli d'imperio posti sulla testa di cittadini e dei Comuni. Il Parco visto come "occasione di svi-

luppo": una contraddizione in termini! Ma lo sanno cosa significa un Parco, questi sindacalisti? Quali sono le sue finalità? Se si vuole creare un'occasione di sviluppo, bisogna svincolare i territori oggi vincolati, perché solo svincolandoli si può parlare poi di libera iniziativa imprenditoriale per creare sviluppo.

Caso mai la soluzione non è creare un Parco, ma creare delle aree protette limitatamente allo stretto indispensabile. In Italia i Parchi andrebbero ridotti forse anche del 50% (e di numero e di estensione), se li volessimo riportare alle loro vere finalità di conservazione dei patrimoni naturali meritevoli di difesa.

Non è la cattiva gestione dei Parchi che "penalizza" il territorio. E' proprio la loro esistenza! Che siano i Comuni ed i proprietari privati a stabilire quali territori desiderano siano vincolati, assumano essi stessi i vincoli che vogliono imporsi per salvaguardare ciò che merita di essere salvaguardato, assicurando tutti i diritti di utilizzo e frequentazione da parte dei propri cittadini.

Non lo sanno questi sindacalisti che tutti i miliardi che lo Stato e le Regioni versano per la gestione del Parco d'Abruzzo servono a pagare stipendi a decine di dipendenti inutili (che una buona gestione non avrebbe dovuto mai permettere di assumere!)? Lo sanno che il Parco d'Abruzzo è senza un euro per in-

dennizzare i Comuni dei vincoli sui boschi che il Parco giustamente vorrebbe stabilire (perché in caso contrario i Comuni restano liberi di operare i tagli forestali come meglio credono, perché in caso di veto la legge prevede gli indennizzi; indennizzi che senza soldi non si possono saldare) e per seminare terreni a favore dell'orso, per non dire del pagamento dei danni della fauna? O credono che per fare questo serva necessariamente un Parco? Il carrozzone? Mentre basterebbero invece degli impegni comunali supportati da contributi statali e/o regionali. O forse si vuole il Parco solo per poter imporre degli inutili e vessatori divieti di caccia? O, peggio, per fare di tutto e di più come se il Parco non ci fosse (come d'altronde avviene nella maggior parte dei Parchi italiani) salvo per il divieto di caccia: questo sì tassativo! Un Parco per costringere i Comuni ed i privati ad avanzare continue istanze per ogni piccola iniziativa che riguardi la loro libertà d'agire in casa loro? O invece, si vuole solo un Parco per poter dare degli incarichi di Presidente e Direttore a qualche amico degli amici? Non c'è bisogno di un Parco per sviluppare un territorio. Un Parco è per vincolarlo! E con i vincoli non si è mai creato alcuna forma di sinergia che crei sviluppo, proprio perché una contraddizione in termini. Nessun Comune d'Italia dove esistono Parchi è lieto delle scelte fatte dai loro amministratori. E per saperlo bisogna parlare con la gente, non con i Sindaci che magari hanno ottenuto un posto in Consigli di amministrazione quando non alle Presidenze di questi enti inutili. Quindi, salviamo gli Ernici, ma salviamoli anche da un Parco!

Franco Zunino



Rascino (RI): in ricordo di Gildo Fioravanti.

VITA ASSOCIATIVA

La nostra festa

La festa che, puntualmente da ventisei anni teniamo, segue un copione forse oramai obsoleto, ma che non sappiamo modificare dal momento che rispecchia le esigenze dei partecipanti.

Il pienone che abbiamo quando essa viene tenuta in realtà ove siamo organizzati, riprova che l'interesse primario degli associati, nelle due giornate in cui si svolge, è quello di poter stare con i propri cani a chiacchierare con amici o con chi è accomunato dalla stessa passione.

Essa non è momento per approfondimenti culturali e neppure la rituale relazione del presidente dell'Associazione, al termine del pranzo o prima di esso, come è stato fatto nell'edizione 2013 per sperare in una maggiore attenzione, è di qualche interesse. La "festa" dopo il tempo della "gara", è festa e basta!

La grande quantità di presenze che anche l'edizione 2013 ha avuto, con persone e famiglie venute da ogni parte d'Italia, riprova che questo momento di incontro è sentito e vuole essere partecipato.

L'abbiamo tenuta sul monte Cesen a Valdobbadiene (TV) da dove siamo partiti con tanto coraggio e tante speranze: alcune realizzate, altre no, a causa del disfacimento di una classe politica e amministrativa che continua a seguire l'effimero e che ci ha portato a questo sfascio economico che nessuno ventisei anni fa, quando siamo partiti, avrebbe mai immaginato possibile.

Dal monte Cesen siamo partiti e al monte Cesen siamo tornati, per ribadire i valori che ci sono di guida e che trovano nel mantenimento dell'ambiente la ragione stessa dell'esistenza della nostra forma di caccia.

La disponibilità manifestata, a che fossero presenti Club a tutela delle razze da seguita, è stata colta dal solo Club delle Razze Francesi - Club Bleu de Gascogne, che ha organizzato per sabato 03.08.13 un raduno nazionale, per le razze francesi da seguita.

A detto Club va dato atto di saper svolgere appieno la propria funzione.

La nostra complementarietà rispetto alle società specializzate, è stata ancora una volta mostrata con i fatti.

La serietà delle verifiche del giudice di esposizione nel raduno, è stata la riprova che vi sono precisi indirizzi tecnici da parte di questa società specializzata che ha fatto piacere conoscere.

E così è stata anche piacevole la presentazione a noi, che abbiamo il compito di fare altro, e che comunque siamo gli utilizzatori del prodotto zootecnico, delle migliori forme dei segugi delle razze francesi da usare in caccia.

L'esibizione del gruppo di Griffon Bleu de Gascogne del sig. Corghi di Mantova, più di altri organizzato, è stato di gradimento per tutti.

Di seguito, per completezza di resoconto, le parti più significative dell'intervento del presidente dell'Associazione, le indicazioni dei singoli, delle coppie, dei gruppi e delle mute, che si sono meglio qualificati nelle manifestazioni dell'annata organizzate da Segugi & Segugisti e quelle del raduno per le razze francesi.

"Io sono certo che anche chi non aderisce a Segugi & Segugisti avrà inteso che, diversamente da altre associazioni cinofile pure del nostro settore, noi non ci siamo mai espressi nel senso di chiedere la limitazione della caccia per avere più cinofilia o di chiudere prima la caccia per lasciare poi spazio alla cinofilia, ma di aver sempre operato, come ci viene riconosciuto, solo per una caccia etica in cui cioè la partecipazione del cane alle azioni di caccia è motivo di soddisfazione interiore per il cacciatore e

l'uccisione della preda non indispensabile quando non è momento di completamento del rito.

Ho già avuto modo di scrivere che la caccia con il segugio ha una storia che va oltre quella delle associazioni cinofile che si sono poste a difesa, una caccia che è arrivata a noi solo perché a supporto vi sono sempre stati valori importantissimi quali la passione per la natura e per la sua conservazione.

E' inutile dire che se questi valori non fossero stati, magari inconsciamente, tenuti a riferimento da coloro che prima di noi hanno praticato la caccia con il segugio essa avrebbe fatto la fine che fa un vaso di coccio in mezzo a tanti vasi di piombo.

Dimenticare l'obbiettivo di operare per una caccia etica, oggi che, il disprezzo per la natura sembra la regola dell'operato anche di governanti, significa per tutti noi che siamo alla guida dell'Associazione non fare fino in fondo il nostro dovere di dirigenti.

La improduttività delle prove di lavoro, ad esempio, rispetto alla difesa di una caccia etica ed ai valori di chi la pratica, deve essere percepita se si vuole interpretare correttamente il messaggio associativo, quello che venticinque anni fa ha spinto un pugno di persone a diffonderlo.

L'invito che faccio oggi a cadauno di voi, soprattutto ai dirigenti, o comunque a quelli tra di voi che sono sensibili a messaggi come questo, è di sapere che devono esserci limiti alle attività di complemento del nostro operato, con maggior impe-

VITA ASSOCIATIVA

gno invece in iniziative che mai però abbiano a privilegiare la fauna rispetto al Territorio.

Spero che l'indicazione sia chiara: il nostro interesse di segugisti e di associati a Segugi & Segugisti, deve restare il Territorio, non la gestione della fauna.

Questo impegno deve totalmente impegnarci per cui non c'è spazio per divagazioni associative se non si vuole restare, come si suol dire, avvitati al niente, all'apparenza, al-

le foto ricordo che non servono per conservare la nostra caccia.

In altre parole chi sta con noi sa o deve sapere che le attività non produttive o di sola immagine, che non siano cioè finalizzate a far conoscere il segugista per il suo contributo che sa dare alla gestione del territorio e al suo mantenimento, seppure a fini anche venatori, non servono alla causa e non importa se oggi siamo espropriati pressoché ovunque di questo dirit-

to di partecipare a questa gestione, da chi ha posto il capo da uccidere, magari in numero sempre maggiore per essere più bravo di altri, al centro del proprio interesse di dirigente di associazione o di amministratore.

Ricordiamoci che continuare a giocare per trovare piacere non fa crescere di un centimetro il diritto di praticare la nostra forma di caccia.”

RISULTATI RADUNO NAZIONALE CAC CLUB RAZZE FRANCESI

Esposizione

1° Petit Gascon Saintongeais Propr. Stizioli Gabriele
2° Ariégeois Propr. Bastoni Gianni

Gruppi:

1° Griffon Bleu de Gascogne Propr. Corghi Floriano
2° Petit Gascon Saintongeais Propr. Stizioli Gabriele

BIS

1° ALI Briquet Griffon Vendeen Propr. Natali Andrea
2° ELLA Petit Gascon Saintongeais Propr. Stizioli Gabriele
3° LOLO Griffon Bleu de Gascogne Propr. Corghi Floriano

Prova di lavoro CAC - CACIT su lepre

1° MB 151,85 - Griffon Bleu de Gascogne
Propr. Corghi Floriano:
Amis-Azor-Cyrano-Dolly-Calie-Coca-Daisy

RISULTATI CAMPIONATO INTERREGIONALE SEGUGI & SEGUGISTI 2013 E DEI CAMPIONATI PROVINCIALI COMUNICATI ALLA REDAZIONE

Campionato regionale veneto e interregionale

classe singolo:

miglior qualificato Diesel di Quargentan Francesco (VR) – punti 119

classe coppie:

migliori qualificati Duca e Brenda di Furlanetto Fabrizio (PD) – punti 129,5

classe gruppo:

migliori qualificati Stella – Pippo – Rena di Meggiolaro Luciano (VI) – punti 128,33

classe mute:

migliori qualificati Viola – Moretta – Diana – Ida -Mosca di Marcon Sergio (TV) – punti 131,7

Campionato provincia di Treviso

classe coppie:

miglior qualificato Fierro e Vento di Posmon Valter (TV) – punti 156,5

classe gruppo:

migliori qualificati Birbetta – Kelly – Ombretta di Volpato Gino (TV) – punti 200,86

classe mute:

migliori qualificati Viola – Moretta – Diana – Ida -Mosca di Marcon Sergio (TV) – punti 202,3

Campionato provincia di Rovigo

classe gruppo:

migliori qualificati Asso – Mega – Susi di Sandro Vettorello (RO) – punti 110,6

Campionato provincia di Vicenza

classe gruppo:

migliori qualificati Stella – Pippo e Rena di Meggiolaro Luciano (VI) – punti 128,33

Campionato provincia di Vicenza sezione Altopiano

classe mute:

migliori qualificati Messico – Kica – Tromba – Vespa di Bernardi Ezio (VI) – punti 117

VITA ASSOCIATIVA

Campionato provincia di Belluno

classe gruppo:
migliori qualificati Selva – Mara – Mosca di Bristot Aramis (BL) – punti 125,26

Campionato provincia di Verona

classe singolo:
miglior qualificato Diesel di Quargentan Francesco (VR) – punti 119

Campionato provincia di Padova

classe coppie:
migliori qualificati Duca e Bora di Furlanetto Fabrizio (PD) – punti 129,5

classe mute:
migliori qualificati Duca – Diva – Alfa – Kira di Giorgio Valentino (PD) – punti 129,25

Coppa Alpi Trofeo Domenico Molinari

Ida – Rio – Viola – Moretta – Diana – Dante di Marcon Sergio (TV) – Ecc. punti 47

Coppa Trofeo Alvise Battistella

Ronda – Lilli di Canil Franco (TV) – Ecc. punti 180



Campionato interregionale e regionale veneto: Diesel di Quargentan Francesco singolo meglio qualificato.



Campionato interregionale e regionale veneto: Duca e Brenda di Furlanetto Fabrizio coppia meglio qualificata.



Campionato interregionale e regionale veneto: Stella, Pippo, Rena di Meggiolaro Luciano gruppo meglio qualificato.



Campionato interregionale e regionale veneto: Viola, Moretta, Diana, Ida e Mosca di Marcon Sergio muta meglio qualificata.

VITA ASSOCIATIVA

L IX° Palio delle Province segugiste si terrà a Bolsena in provincia di Viterbo il 30.03.14, nelle immense zone di ripopolamento e cattura dell'Ambito 1 di Viterbo che hanno in passato ospitato manifestazioni analoghe di alto livello.

Il 28-29 marzo vi saranno negli stessi territori prove libere a tutti, anche valide per il campionato sociale e per gli eventuali campionati provinciali.

L'organizzazione della manifestazione è riservata alla Sezione di Viterbo dell'Associazione, sempre molto attiva con il suo presidente Giuseppe Jacoponi.

Le squadre partecipanti sono decise dai Consigli delle Sezioni che dovranno formarle con i concorrenti meglio qualificati nelle prove dell'annata 2013.

La partecipazione è riservata ai segugisti delle province ove esiste una sezione dell'Associazione.

Nel caso di posti vacanti, verranno accettate squadre con un minimo di tre concorrenti fatte da associati residenti in province ove non è costituita la Sezione.

A BOLSENA (VT) Il IX Palio delle Province

I Presidenti delle Sezioni sono già stati invitati ad attivarsi per rendere massima la partecipazione, se del caso concorrendo nelle spese di trasferta dei concorrenti.

Trattasi di un importante incontro di vita associativa e di esperienze.

L'ultima edizione del Palio è stata vinta dalla sezione de L'Aquila.

Bolsena è una cittadina sul lago omonimo formatosi trecentomila anni fa in seguito al collasso di alcuni vulcani appartenenti alla catena dei Monti Volsini.

Ha un clima temperato e mite e vanta un ambiente naturale quasi completamente incontaminato che merita di essere conosciuto.

Il lago è uno dei pochi grandi laghi

italiani ad essere completamente balneabile.

La pulizia delle sue acque ha garantito uno straordinario sviluppo di specie animali e vegetali, tra cui molte specie di alghe e piante subacquee quasi completamente scomparse in altri bacini. Per questa biodiversità nel 2005 il Lago di Bolsena è stato proposto come sito di interesse comunitario.

Sulle sponde la vegetazione naturale è dominata da boschi di querce che nelle zone più alte si alternano ai castagni e ampie coltivazioni di vite, olivo e ortaggi favorite dalla fertilità del terreno.

Per ogni informativa su Bolsena: www.visitbolsena.it.



Bolsena con il lago.

VITA ASSOCIATIVA

Anche in Campania vi è una sede di "SEGUGI E SEGUGISTI"; dal mese di agosto vi è una nuova sede al Sud Italia, a Lioni in provincia di Avellino, nel cuore dell'alta Irpinia, tristemente conosciuta per il terremoto del 1980.

La nuova sede nasce dall'amore per i cani da seguita di un gruppo di amici che da anni praticano principalmente la caccia al cinghiale e fanno di questa caccia la fucina per la selezione di linee di sangue sempre più inclini alla caccia dei suidi e adatte al nostro territorio di caccia.

I neo iscritti si sono proposti per il prossimo anno un allettante, interessante oltre che impegnativo programma che sarà imperniato innanzitutto nella mappatura regionale dei cinghiali, con proposte per la sua gestione faunistica-venatoria individuando le aree dove la presenza dei suidi non è sostenibile e dove la specie va mantenuta proponendo rimedi e/o interventi.

Il programma prevede altresì lo studio delle cause che hanno determinato la riduzione ed in alcune nostre zone la scomparsa della lepre italiana, con proposte di reinserimento e ove possibile la realizzazione di colture a perdere a loro idonee.

Tutto ciò sarà possibile con il nostro impegno, con la collaborazione di tutti gli amici cacciatori, dalle varie

Nuova sede in Campania



Lioni (AV) Ermen Mastroianni con coppia di segugi francesi.



Lioni (AV) Giuseppe Di Conza con segugi dell'Appennino.

associazioni venatorie ed ambientaliste e principalmente con un forte connubio con gli agricoltori.

È nostro desiderio inoltre, organizzare in primavera una manifestazione campestre con protagonisti i nostri amati ed inseparabili segugi.

L'organigramma della sede Campana è così composto:

Presidente:

Mario Mastroianni
cell.: 340 1838687

e-mail: sede.campania@segugi.esegugisti.it

Vice presidente:

Giuseppe Di Conza
cell.: 347 2598548

Segretario:

Ermen Mastroianni
cell.: 347 1233046

Ci auguriamo di riuscire nei nostri propositi e di poter annoverare tra le nostre file sempre più iscritti, un in bocca al lupo a tutti

Mario Mastroianni

VITA ASSOCIATIVA

SEZIONE ZONA ALPI

Prova di lavoro

Puntuali come orologi svizzeri, segugisti e simpatizzanti si sono dati appuntamento al Monte Corno di Lusiana per una prova di lavoro per cani da seguita. Gara allestita e patrocinata dall'Associazione segugi-segugisti sezione "Zona Alpi". La buona organizzazione è stata supportata da due giornate di sole, che, in parte, ci hanno fatto dimenticare l'esito delle ultime tre gare avvenute in situazioni atmosferiche pietose. L'esito della manifestazione era quindi in parte scontato, malgrado la presenza di altre manifestazioni venatorie nei dintorni.

A gara ultimata, largo alle discussioni e commenti che sono il coronamento della festa e che si protraggono oltre il pranzo, servito a puntino di alcune donne simpatizzanti, sotto il tendone accogliente. Discussioni e schermaglie che hanno coinvolto l'attenzione di presidenti e direttori di Riserva della zona. Proprio da questi concorrenti ed ospiti, è doveroso sentire un giudizio soppesato, anche se critico, su queste manifestazioni venatorie. Dovranno, se non ne sono convinti, ammettere che solo il segugista sa coltivare la sua passione per la caccia e che la caccia con il segugio è e sarà caccia autentica, esclusiva, per il futuro. Altrove non c'è niente di meglio!

La dinamica di uno scavo e di una seguita sono prerogative esclusive del cane segugio. Le discussioni si soffermano su altri argomenti le cui conclusioni, speriamo siano come casse di risonanza che verranno ripetute nelle singole assemblee di Riserva e di Comprensorio.

E' questa la via diretta per zittire coloro che hanno presentato l'avance indecente di eliminare il cane segugio dell'esercizio venatorio. Gli organizzatori della gara sono rimasti soddisfatti dalla presenza dei concorrenti e dei simpatizzanti: tutto infatti si è svolto in un clima di amicizia e allegria. Per gli appassionati, questi ritrovi (incontri), sono occasioni di nuovi incontri e nuove esperienze. Fra gli altri è intervenuto il Sig. Finozzi, assessore in rappresentanza della provincia, ma che oltre a condi-

videre il pranzo sotto il tendone e premiare i qualificati, è intervenuto con un breve incontro pur non essendo titolare dell'argomento. Parole dette con chiarezza da un incompetente in materia, quindi al di fuori di qualsiasi interesse. La verità è sempre trasparente.

Non la è quando ci sono favoritismi e sotterfugi: se dalla pentola si togliesse il coperchio...emergerebbero incompetenze ed esperienze dilettantistiche. Quindi i responsabili di ciò devono essere estromessi quanto prima dalla gestione. Ciò che non è facile perché la poltrona è accogliente e frutta bene. Forse che hanno paura? No! Vergona! Sotto sotto infatti, qualcuno di loro culla ancora in cuor suo sogni di grandezza, ma



Massimo Dall'Olio, vincitore del premio più ambito

ahimè non si è accorto che sta perdendo pezzi per strada.

Prima di passare alla premiazione, il presidente della Sezione, Testolin Antonio esprime il suo compiacimento per il numero di partecipanti e per il buon esito della gara e rinnova

Qualifiche della Domenica

Concorrente (Giudice)	Segugi (Nome cani)	Punteggio
Meggiolaro Luciano (Poloniato Nello)	Asso, Pippo, Rena	45,33 Eccellente
Cescati Daniele (Cipriani)	Pippo, Selva	40 M. Buono
Costa Paolo (Pastrello)	Brino, Formica, Selva, Timba, Monte, Furia	39,5 M. Buono
Garzotto Gian Bortolo (Monarolo F.)	Franci, Alba, Lachi	36 Buono
Quargenton Francesco (Poloniato Nello)	Disel	36 Buono
Pozza Graziano (Nardi Valter)	Monte, Luna	36 Buono
Mazzari Claudio (Manera E.)	Reno, Lachi, Bino, Selva	33,2 Sufficiente
Grotto G.Franco (Manera)	Loca, Vasco, Lilla, Lea, Vienna	32,8 Sufficiente

va l'invito per il prossimo anno magari con strutture diverse. Quindi i qualificati di Sabato e Domenica vengono chiamati a ritirare il premio in ordine consistenti in targhette e trofei.

Dal numero dei titolati si deduce che diversi segugi sono validi e che nel territorio di prova era ben presente l'orecchiuta. Infine viene estratta la ricca lotteria: dalla voce chiara di Livio viene assegnato il premio più prezioso: un cucciolo segugio, offerto da Renzo Ghirardello, e consegnato a Massimo Dall'Olio di Lusiana.

Il gruppo dirigenti ringrazia vivamente i partecipanti alla gara e a tutti coloro che hanno collaborato per la sua buona riuscita.

Grazie!

Orlandino Bauì



Livio nel momento della lotteria.

Qualifiche del Sabato

Concorrente (Giudice)	Segugi (Nome cani)	Punteggio
Bonavi Giulio (Dal Vecchio I.)	Bosco, Vienna	42,5 M. Buono
Ghirardello Renzo (Stargato R.)	Striscia, Baldo, Zara, Bionda, Mora	41 M. Buono
Costa Fulvio (Gobbo V.)	Mosca, Chira, Bilino, Birba, Baldo	37 Buono
Fin Vito (Gobbo V.)	Bianca, Asia, Giba	37 Buono
Pozza Graziano (Nardi Valter)	Monte, Luna	36 Buono
Marcon Sergio (Nardi Valter)	Viola, Diana, Ida, Moretta	36 Buono
Marcon Sergio (Nardi Valter)	Viola, Diana, Ida, Moretta	36 Buono
Bernardi E. (Rebuli M.)	Messico, Chicca, Tromba, Vespa	29,5 Sufficiente

Coloro che fossero interessati a costituire una Sezione nella loro Provincia (minimo 20 soci) sono invitati a contattare la Segreteria (tel. 0438/32586, fax. 0438/411412, e-mail: sede@segugiesegugisti.it).



Treviso, Corsi Ennio e la sua squadra di caccia.

VITA ASSOCIATIVA

Lil giorno 05 ottobre 2013, presso il Comune di Lecce dei Marsi (AQ) si è tenuto un Convegno di lavoro denominato "IL PARCO, L'ORSO E LA SUA TERRA (E L'UOMO)", organizzato dall'Associazione Italiana per la Wilderness. All'incontro hanno partecipato rappresentanti dell'AIW, del Parco Nazionale d'Abruzzo, degli ATC territorialmente competenti, del Comune di Lecce dei Marsi, nonché, cacciatori, agricoltori e allevatori. Durante i lavori con pubblica cerimonia è stato sottoscritto un contratto di tutela spontanea tra l'AIW e il Sig Claudio MADDALENA di Lecce dei Marsi (stimato cacciatore e appassionato segugista), il quale ha messo a disposizione dell'AIW due suoi terreni presenti all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, al fine di adibirli a semine per le necessità alimentari dell'Orso Bruno Marsicano (*Ursus arctos*), a dimostrazione che i cacciatori non sono un problema per l'Orso, anzi, si prodigano affinché il territorio e la fauna, in questo caso l'Orso, siano tutelati.

Nel corso del dibattito, nei vari interventi da parte dei presenti, sono stati affrontate varie problematiche, come i danni all'agricoltura e all'allevamento bovino-equino, causati dalla fauna selvatica. Per tale motivo è stato sottoscritto il predetto documento congiunto, dove tutte le parti in causa hanno dato disponibilità a collaborare fattivamente alla salvaguardia dell'Orso Bruno Marsicano e del suo habitat.

Da parte nostra, abbiamo preso le difese del segugio, nostro indispensabile ausiliare, spiegando ai presenti, in particolare ai rappresentanti del parco, le peculiarità della specie e, precisamente: la sua specificità nella caccia in cui viene impiegato (lepre), rifiutando ogni altro tipo di selvatico; la facilità di controllo e gestione da parte del conduttore; la sua estrema timidezza, tale da impedirgli qualsiasi tipo di disturbo ad altri selvatici in particolare l'Orso.

Questo perché negli ultimi due calendari venatori sono state introdotte forti limitazioni nell'utilizzo del segu-

SEZIONE L'AQUILA:

Il parco, l'orso e la sua terra (e l'uomo)

gio all'interno della ZPE (Zona di Protezione Esterna) al Parco Nazionale d'Abruzzo, che aimè, comprende la quasi totalità dei territori vocati alla caccia alla lepre ricadenti negli ATC di Avezzano e Sulmona sul versante abruzzese. Stesse limitazioni sono state imposte anche in areali ricadenti all'interno di ZPS e SIC disseminati in tutta la provincia dell'Aquila dove all'interno è stata accertata la presenza dell'Orso bruno.

Nello specifico, per la caccia alla lepre, possono essere impiegati solo due cani a equipaggio. Inoltre l'addestramento e l'allenamento dei cani nonché, lo svolgimento di gare cinofile ad ogni livello è consentito dal 30 settembre al 15 marzo previo rilascio del parere vincolante dell'ISPR.

La domanda sorge spontanea! Le nostre montagne al 15 di marzo sono per lo più completamente innevate, l'IPRA, come già accaduto, non darà mai parere favorevole per quanto sopra, è vietato istituire nuove aree cinofile, mettiamoci pure che la Provincia dell'Aquila da qualche anno non si decide a rinnovare le autorizzazioni alla gestione delle esigue aree cinofile già preesistenti, noi poveri sventurati amanti del segugio dove svolgeremo la nostra passione?

Voglio spendere due parole anche sulla caccia al cinghiale. Nei suddetti areali, anche per questo tipo di caccia sono state inserite delle prescrizioni inaudite, come la caccia in girata con l'utilizzo di un unico cane con specifica funzione di "limiere" abilita-

to dall'ENCI, inoltre i cacciatori impegnati nella girata dovranno essere muniti di carabina con ottica nonché, certificato di azzeramento dell'arma rilasciato da idoneo poligono di tiro.

Ora io mi chiedo, queste persone che hanno preso simili decisioni hanno mai provato a eseguire una girata con l'utilizzo del cane limiere in zone vaste e antropizzate come le nostre? Inoltre, hanno provato a inquadrare nell'ottica un cinghiale in corsa nel mezzo dell'oscurità della nostra macchia?

Tutto ciò ha del ridicolo, tanto più che per correre ai ripari al fine di permettere lo svolgimento della caccia al cinghiale con la forma della girata, la Regione Abruzzo ha abilitato con specifica funzione di limiere, qualsiasi cane che abbia partecipato alle prove, senza tener conto delle specificità di razza e tipo di lavoro imposte dall'ENCI e dalle associazioni di razza.

Purtroppo tutto questo avviene poiché poche persone (anche cacciatori con altri interessi come la caccia di selezione agli ungulati nobili quali cervo e capriolo) impongono decisioni a noi tanti appassionati segugisti, senza confrontarsi con le nostre rappresentanze al fine di trovare una equa soluzione che accenti tutti, nel rispetto delle regole.

Se tale situazione perdurerà, la cinofilia tutta in questi meravigliosi territori sarà seriamente compromessa. Pertanto spero che noi tutti riusciremo a trovare un punto d'incontro con le istituzioni affinché si riducano

VITA ASSOCIATIVA

le distanze che al momento ci dividono. Per ora prendiamo atto del filantropico gesto posto in essere dall'amico cacciatore Claudio MADDALENA a tutela dell'Orso bruno marsicano,

no, nella speranza che sia l'inizio di un confronto costruttivo nell'interesse di tutti coloro che hanno a cuore la sopravvivenza di questo nostro magnifico plantigrado.

Dr. Antonio Calvacchi

Ecco il documento conclusivo approvato anche dalla nostra Associazione

PRESIDENTE A.I.W.
Rufo Felice

Segretario Generale AIW
[Signature]

IL PARCO, L'ORSO e LA SUA TERRA E L'UOMO Il Territorio in aiuto all'Orso marsicano Convegno di lavoro: Lecce nei Marsi, sabato 5 ottobre 2013

DOCUMENTO CONCLUSIVO

[Signature]

Gli organismi e Associazioni portatrici di interessi sul territorio presenti a questo Incontro di lavoro attraverso i propri rappresentanti e/o operatori diretti, avendo apprezzato quanto l'Associazione Italiana per la Wilderness ha organizzato e, in particolare, quanto il Sig. Claudio Maddalena, con il suo filantropico gesto, ha voluto dimostrare in forma tangibile con la propria disponibilità a mettere a disposizione alcuni suoi terreni ubicati nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo per favorire la protezione dell'Orso marsicano e la tutela del suo habitat;

RICONOSCONO la grande importanza ambientale, culturale e sociale di preservare l'Orso marsicano nella sua terra, apprezzandone il valore sotto tutti gli aspetti, non escluso quello turistico, quale storico attrattore per lo sviluppo dei Paesi del Parco;

OFFRONO la loro disponibilità ad accantonare le diatribe che per anni hanno contrapposto il Parco e la difesa dell'Orso alle attività e interessi sul territorio delle categorie di fruitori ed utilizzatori da essi rappresentati;

[Signature]
FORZA FROSINONE

SI DICHIARANO disponibili a collaborare con il Parco Nazionale e con l'Associazione Wilderness per le finalità espresse in questo Incontro, sia direttamente che con l'eventuale messa a disposizione di fondi, secondo le proprie possibilità economiche, necessari ad aiutare il Parco Nazionale d'Abruzzo in questo auspicabile impegno in tale direzione;

AUSPICANO che una politica di pacificazione tra tutte le categorie territoriali sia attuata mediante il riconoscimento di loro esigenze, affinché cessino quei provvedimenti che spesso si sono rivelati vessatori e poco efficaci per una concreta difesa dell'Orso marsicano;

AUSPICANO che l'Ente Parco possa favorire la ripresa delle coltivazioni attraverso interventi di propri operatori, nonché ricercare forme di collaborazione per l'ordinamento dell'allevamento equino e bovino e, soprattutto, favorire un ritorno, il più possibile spontaneo ma anche tramite operazioni sotto il suo diretto controllo, della pastorizia ovina nei pascoli medio-alti al fine di favorire la presenza dell'Orso marsicano nei confini del Parco;

[Signature]
SIBRICA
Giovanna
Cecchi
M. M. M.

CHIEDONO alle autorità politico-finanziarie più direttamente coinvolte nel programma del PATOM di definire azioni che portino alla messa a disposizione dell'Ente Parco di somme in grado di sostenere una campagna alimentare a favore dell'Orso marsicano, sia per la messa a coltura di terreni idonei, che per il rimborso immediato e completo dei danni provocati dalla fauna selvatica, in particolare di lupi e orsi;

AUSPICANO altresì che entro e non oltre la prossima primavera sia stilato un programma operativo ai fini suddetti, con una previsione di spesa che potrà essere esaminata da tutti gli organismi ed associazioni co-firmatarie del presente documento conclusivo onde valutare le singole possibilità partecipative a supporto di quanto vorrà e potrà fare l'Ente Parco con propri fondi;

ASSICURANO, nei limiti delle loro possibilità, una pronta collaborazione quando e dove l'Ente Parco stabilirà, per la comune finalità di assicurare all'Orso fonti alimentari e luoghi indisturbati in cui vivere.

PER ATE AVEZZANO
IL PRESIDENTE
[Signature]

ATE FR 1
[Signature]
[Signature]

[Vertical Signature]
F.R.D. e - P.R.
A.M.V. [Signature]

VITA ASSOCIATIVA

Anche quest'anno con la gara di Pianezze di Valdobbiadene, siamo giunti alla conclusione delle gare per cani da seguita e dei vari campionati provinciali: da parte mia un grazie come concorrente a tutti coloro che si prestano ad organizzare questi incontri e a mantenere vivi momenti passati con i segugi.

Un grazie anche ai vari presidenti e accompagnatori che prestano il territorio delle proprie riserve per poterli vivere, sperando che questo possa continuare anche per gli anni futuri. Un grazie al direttivo di Segugi&Segugisti.

Per ultimi e non certo per minor importanza tutti i giudici anche se su questi mi sento di esprimere un parere che ho trovato condiviso da altri, non voglio fare critiche, ma esprimere qualcosa che possa essere costruttivo nel proseguio.

Mi riferisco a giudizi dati in gara a parità di lavoro, che si differenziano molto in base al giudice che trovi, motivo per il concorrente di euforia o rassegnazione ancor prima dell'operato che andrà a svolgere. Forse un ritrovarsi, un confrontarsi e rive-

BELLUNO:

Un grazie a tutti

dere regole, punti di vista e opinioni per rendere più uniforme il giudizio non guasterebbe.

Elargire a piene mani o giudicare poco più che sufficienti dei lavori pressoché uguali solo perché giudici diversi, fa una certa differenza, il giusto a mio parere sta nel giudicare semplicemente quello che si vede.

Questa è la nota dolente che ho riscontrato e che è condivisa da altri "giudicare quello che si vede" essere presente per poter giudicare le fasi di lavoro, non sto dicendo che alcuni giudici vadano al bar, ma che non vanno dietro al lavoro dei cani, giudicano stando molto lontano e il più delle volte non essendo in campo aperto ma in terreni boschivi o per

lo più sporchi dove non si ha l'esatta visuale delle cose.

Non che debbano correre come i nostri ausiliari ma cercare di averli a vista o essere in posizione per poterli vedere.

Il pensare o il credere di aver capito stando a centinaia di metri prima dello scovo, può portare a volte, solo a prevedibili discussioni.

Sperando che con questa mia personale constatazione nessuno si senta offeso, ma come sempre e ovunque in ogni attività sportiva anche i giudici possono essere a loro volta giudicati.

Porgo distinti saluti.

Attilio Bristol

Presidente Segugi&Segugisti Belluno

CAMPAGNA ADESIONI

**Chi procura
due nuovi soci riceverà lo scudetto
in stoffa
con il logo dell'Associazione
da cucire sulla giacca.**



VITA ASSOCIATIVA

ANNUNCI

Lutto

Ciao Silvio, questo giorno d'autunno, che piace tanto ai cacciatori, ti ha reso omaggio. Una giornata uggiosa, proprio per meditare il compianto delle cose, delle persone, degli animali che sono stati al nostro fianco in questa vita terrena. Il tuo sorriso è tra le pagine dei miei ricordi e i nostri sfogli, tra le vicende della politica amministrativa.

I tuoi racconti di caccia, erano l'abilità dell'amabilità e rispetto alla natura.

Il bello della caccia, non era premere il grilletto, ma scovare, studiare, intuire, capire la preda, per escogitare timbri e toni vocali, un linguaggio proprio con il tuo cane. Oggi, che il tuo mattino è senza tempo, un saluto di certezza: credo risorgerà.

FIorenza RAFFAGLI



Segugi & Segugisti,

salvo poche eccezioni,

non è ancora organizzata nel territorio in maniera adeguata.

Invitiamo quindi gli associati che volessero rinnovare per il 2014 la tessera e coloro che volessero divenire soci, di usare il modulo di conto corrente che si trova nella pagina centrale.

Si avrà la certezza dell'iscrizione in tempo reale e di avere con la ricevuta del bollettino (che vale da tessera ad ogni effetto), la prova di essere soci in caso di disguidi o disservizi.

Lutto

Il Prof. Aldo Fasciani di Avezzano (AQ) ci ha lasciato il 04.01.14.

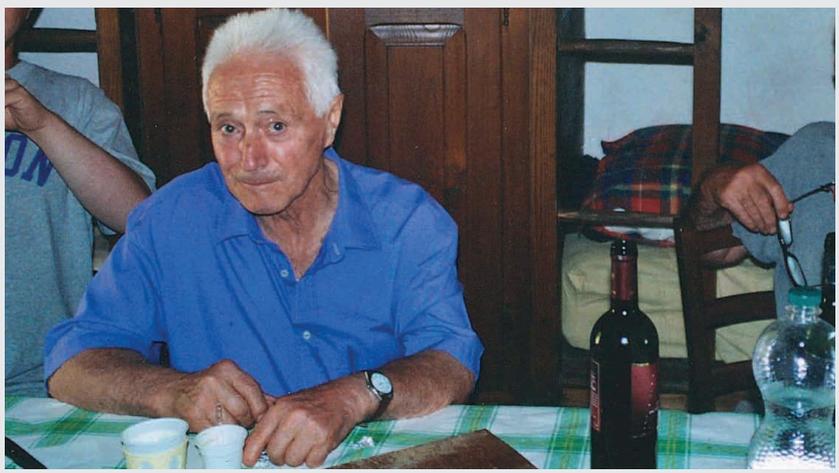
Ha scritto per questo giornale fin quando ha avuto forza, facendoci conoscere con una prosa piacevole il suo Abruzzo, l'arte dei trapper (trappolatori) di mustelidi e la vita di questi animali.

Uomo di vasta cultura, segugista non esigente, resterà nel nostro ricordo con tutti quelli che come lui hanno lavorato con generosità per la causa comune, senza chiedere nulla.

Grazie Prof. Fasciani.

Alla moglie ed ai figli le nostre condoglianze.

Segugi & Segugisti





03.08.13 Valdobbiadene, Griffon Bleu de Gascogne di Corghi Floriano.



03.08.13 Valdobbiadene, Petit Gascon Saintongeois di Stizzioli Gabriele.

**Retrocopertina:
Brescia, segugi d'Italia in opera.**

